CCVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Commissioni permanenti:

Nomina di Presidente . . . . . *Pag.* 8065

Commissioni speciali:

Composizione dell'Ufficio di Presidenza . . . 8066

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8065

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8079

Per il deferimento all'approvazione di Commissioni speciali 8066

Per l'iscrizione all'ordine del giorno:

PRESIDENTE 8100

LUSSU 8100, 8101

RICCIO 8101

Reiezione da parte di Commissione permanente 8080

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza:

PRESIDENTE 8067

PETTI 8066

« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171) (Seguito della discussione):

ARTIACO 8096

BOGGIANO PICO 8080

BUSONI 8082

ROMANO Antonio 8067

SCHIAVI 8093

SMITH 8070

Interpellanze:

Annunzio 8102

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 8102

Mozioni:

Annunzio 8099

Per la discussione:

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* 8100

PASTORE Ottavio 8100

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Zanotti Bianco:

« Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum » (795).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Nomina di Presidente di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Informo che la 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), nella seduta odierna, ha nominato Presidente il senatore Boggiano Pico.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Costituzione dell'Ufficio di Presidenza di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo altresì che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente » (751) ha proceduto, nella riunione odierna, alla costituzione del proprio Ufficio di Presidenza, nominando: Presidente il senatore Salomone; Vice Presidenti i senatori Spezzano e Amadeo; Segretari i senatori Carboni e Agostino.

Per il deferimento di un disegno di legge all'approvazione di Commissione speciale.

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Mi permetto di chiedere che il disegno di legge da me proposto e la cui presentazione è stata annunziata nella seduta di ieri, recante il numero 782 e concernente « Modificazione dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 636, contenente provvidenze a favore delle Regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 », venga deferito all'esame ed all'approvazione della Commissione speciale che ha approvato la legge anzidetta. La Commissione è ancora funzionante ed è convocata per il pomeriggio di domani. La mia richiesta è giustificata dal fatto che detta Commissione è già a conoscenza della materia e potrà valutare meglio l'opportunità e la necessità della modifica da me proposta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PETTI. Domando di parlare per chiedere che sia adottata la procedura d'urgenza per la discussione del disegno di legge, presentato da me e da altri onorevoli colleghi, concernente provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del Salernitano (777).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETTI. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, per informare il Senato, il quale ebbe per primo ad occuparsi e a intervenire con il suo voto di solidarietà a favore dei colpiti dall'alluvione del Salernitano, sull'opera compiuta in quelle zone. Debbo con vivo compiacimento constatare che l'opera di soccorso e di aiuto ai colpiti fu unanime da parte di tutto il popolo, sia della città di Salerno che delle altre città della costiera amalfitana. Si affiancarono in quest'opera uomini di ogni parte, di ogni classe sociale. Fu davvero una manifestazione di umana solidarietà confortevole per il nostro spirito e che suscitò sensi unanimi di ammirazione. Accanto all'opera di quanti profusero in quella occasione i tesori della loro attività vanno ricordati tutti i dipendenti delle Forze armate e specialmente mi piace mettere l'accento sull'intervento dei carabinieri. Vi furono episodi davvero eroici, che vanno segnalati e ricordati. Tutti furono validamente affiancati dai vigili urbani e del fuoco sia di Salerno che degli altri centri dai quali affluirono sui luoghi del disastro, come vanno segnalati e ricordati anche i popolani, gli operai e quanti altri con abnegazione e slancio contribuirono a strappare vite umane alla morte che incombeva.

Ed anche occorre ricordare l'opera dei medici. Al mattino del 26 ottobre negli ospedali civili di Salerno vi erano di già circa ottanta medici ed il personale ospedaliero, tutti pronti ad accogliere i feriti, i colpiti dalla sciagura. E così anche a Cava de' Tirreni. Devesi anche tributare vivo elogio al Genio civile di Salerno che in breve tempo, in due giorni appena, mise in opera due ponti, l'uno a Maiori e l'altro a Salerno.

Ed ora mi giunge notizia, onorevoli colleghi, che anche le comunicazioni ferroviarie tra Salerno e Napoli sono state in breve tempo ripristinate per merito dei tecnici e dei ferrovieri che hanno alacremente lavorato.

Ora, questi fatti non possono essere ignorati. Dobbiamo tributare un alto elogio a tutti i

funzionari, ai ferrovieri, ai vigili, ai dipendenti dello Stato, alle popolazioni interessate, che hanno prestato in nobile gara la loro opera per alleviare le conseguenze del disastro e per venire in aiuto delle popolazioni colpite. Voglio sperare che questa opera volenterosa sia completata dalle provvidenze legislative, le quali non debbono mancare per ridare la vita e il sorriso a quei paesi così duramente colpiti.

PRESIDENTE. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge n. 777.

Poichè nessuno domanda di parlare, la metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, se il discorso pronunciato ieri sera dall'onorevole Minio fosse stato pronunciato parecchi anni fa, avrei potuto rispondere di essere in molti punti d'accordo; ma oggi tante situazioni sono mutate, e bisogna cominciare a ragionare un po' diversamente.

L'onorevole Minio ha parlato come se il problema della casa fosse rimasto immutato, identico, nei suoi presupposti, a quello che era negli anni 1945-46 e seguenti. Ora, pur apprezzando la sua passione nell'esame del delicatissimo problema, debbo dire che, se egli ha messo, come suol dirsi, il dito sulla piaga, quando si è occupato dei suoli edificatori, fonte di guadagni usurari e di illegittime fortune, esaminando però il tema delle locazioni, molte volte è rimasto fuori della realtà. A questa realtà cercherò di avvicinarmi nel mio brevissimo intervento.

E tratterò due punti. Primo: opportunità di un ultimo e decisivo passo verso lo sblocco dei fitti; secondo: difficoltà, incertezze e ingiustizie che si verificherebbero qualora si volessero rapportare i canoni di affitto alla capacità economica degli inquilini. Onorevoli colleghi, nella materia che forma oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame, non è facile congegnare un provvedimento che, se non elimini, almeno riduca le tante ingiustizie, che si lamentano ora da questo, ora da quel settore. Il problema della casa, lo sappiamo tutti, da anni tiene gli italiani divisi in due immense fazioni, quella dei proprietari e quella degli inquilini: quattro milioni di famiglie di proprietari di case contro sei milioni di famiglie di locatari. Da un lato della barricata si invoca la fine del regime vincolistico, dall'altro vi è chi nutre fiducia nel perpetuarsi del blocco dei fitti. Certo è, se vogliamo rimanere nella realtà, che se oppressore è il proprietario, che chiede 40 mila lire mensili per le quattro stanze che prima della guerra si pagavano 500 lire mensili . . .

MINIO. Gliela fanno vedere, con 40 mila lire, la casa di quattro stanze.

ROMANO ANTONIO. Posso dire che si hanno anche a Roma cinque stanze con 40 mila lire al mese, anche ai Parioli. Dicevo, come è da considerarsi oppressore il proprietario che chiede 40 mila lire per quattro camere, che venivano pagate prima 500 lire mensili, così, a mio avviso, è ugualmente oppressore l'inquilino, la cui retribuzione di lavoro ha lo stesso potere di acquisto di prima della guerra e paga solo il triplo della pigione originaria. Da questa situazione è scaturita la dura necessità, che ha indotto il legislatore ad intervenire d'imperio per contenere i prezzi fortemente influenzati dalla sproporzione tra la domanda e l'offerta. Ma ogni qualvolta si è discusso questo grave problema, la preoccupazione è stata sempre unica ed è stata sempre questa: si è temuto che un immediato sblocco dei fitti o l'introduzione repentina di aumenti notevoli, diminuendo di punto in bianco la capacità di acquisto dei redditi di lavoro, avrebbe potuto turbare l'equilibrio economico. La verità è che il legislatore si è trovato sempre di

fronte a questa situazione: inquilini, per i quali i modesti aumenti apportati hanno rappresentato un onere irrisorio, e inquilini che hanno considerato sempre con sgomento la possibilità che l'unica voce del bilancio familiare, rimasta quasi ferma, cioè quella dell'affitto, si muovesse per perequarsi con gli altri prezzi di mercato. Ma vi è anche un'altra dura verità: il perpetuarsi del regime del blocco costituisce non solo la negazione e il sovvertimento delle norme più elementari della giustizia e dell'economia, ma sta arrecando danni sempre più sensibili al patrimonio edilizio. Ed è spiegabile perchè i locatori, non ottenendo un provento sufficiente per la manutenzione ordinaria degli stabili, trascurano le riparazioni, anche le più necessarie, e gli stabili cadono gradualmente in rovina. Infatti alla Camera dei deputati vi è stato chi ha detto, quando si discuteva l'altra legge, forse esagerando, che il blocco dei fitti ha danneggiato più degli aerei nemici la proprietà urbana, e si è aggiunto che se la guerra ha lesionato o distrutto tre dei trenta milioni di vani esistenti in Italia, ed altri tre ne ha danneggiati lievemente, per contro il difetto di manutenzione ha apportato al patrimonio immobiliare urbano un deperimento calcolato intorno al venti per cento del valore degli stabili.

Altra verità è che la voce « casa », in tempi di economia sana, quando cioè il costo dei beni e dei servizi è determinato dal libero incontro della domanda e della offerta, ha sempre inciso per una aliquota di circa il 20 per cento sul bilancio di una famiglia sia del ceto medio sia del ceto operaio. Ora io penso che questa aliquota bene si potrebbe applicare oggi che i salari e gli stipendi sono stati rivalutati più o meno in rapporto all'aumento del costo della vita. Invece avviene che la voce « casa » incide per una aliquota molto modesta nei bilanci familiari degli inquilini, che godono del blocco degli affitti. Il canone della pigione bloccata occupa l'ultimo posto dopo i servizi di luce, acqua e gas; e questo spiega il fenomeno dell'aumento dei consumi voluttuari, in un quadro generale di indigenza e di disoccupazione, che è proprio uno dei più deplorevoli aspetti di questo dopoguerra. Intanto non ci siamo ancora persuasi che il caro-fitto deriva solo in parte dal caro-costo delle costruzioni edilizie, ma soprattutto deriva dalla smodata ingordigia di guadagno dei nuovi proprietari, facilitati dal blocco.

GRAMEGNA. Ci spieghi perchè il blocco debba fare aumentare i fitti che sono sbloccati.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

ROMANO ANTONIO. Si iscriva a parlare come mi sono iscritto io, e prenderà in esame il mio intervento come io prendo in esame l'intervento di ieri sera del senatore Minio, del suo settore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si possono evitare le interruzioni perchè altrimenti l'Assemblea diventerebbe un'accademia; ma le interruzioni si facciano nel momento e nella maniera più opportuni. Prosegua, senatore Romano.

ROMANO ANTONIO. Dicevo dunque che mentre in tempi normali il reddito edilizio non è stato mai superiore al 7 per cento, da qualche anno si leggono annunzi economici, che garantiscono ai compratori di case redditi che oscillano dal 15, al 18 ed anche al 20 per cento. Un appartamento, acquistato con tre milioni, presupponendo un impiego al 7 per cento, dovrebbe essere affittato per diciotto mila lire mensili; invece la richiesta non è mai inferiore alle trentamila lire. Ora io penso che la fine del blocco, e rispondo così al senatore Gramegna, farebbe dimezzare i fitti di queste case, che sono tutte alla periferia, per la concorrenza delle pigioni delle case centrali. Con lo sblocco queste entrerebbero nel giuoco della concorrenza e la maggiore offerta di case farebbe diminuire la esagerata richiesta di pigioni per le case nuove.

MINIO. La farebbe aumentare.

ROMANO ANTONIO. Ci pensi meglio e vedrà che farebbe diminuire le pigioni.

Prego considerare che in questa materia tutte le leggi valgono poco; la migliore legge è quella della domanda e dell'offerta. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Ed allora la scuola cattolica dove va a finire? Questa è una opinione liberale.

ROMANO ANTONIO. La consideri come meglio crede, è una opinione giusta avendo un solo obiettivo: giustizia per tutti, senza demagogia.

Giacchè l'onorevole Minio trova comodo interrompermi, desidero dirgli che egli ieri non ha difeso tutti gli inquilini, ma solo una parte; anche gli inquilini sono divisi in due fazioni: da una parte gl inquilini, che pagano l'affitto di casa con una somma minore di quella che spendono per fumare, dall'altra gli inquilini che hanno dovuto imporsi notevoli rinunzie per pagare trenta, quaranta e perfino cinquantamila lire al mese, con uno stipendio che non consente di pagare affitti tanto onerosi. Ora, queste situazioni ingiuste non sono state sanate, e, secondo me, non si saneranno mai neanche col blocco. L'iniquità di questo stato di cose si è rivelata, onorevole Minio, con tanta crudezza che non è stato infrequente il caso di inquilini, i quali hanno spontaneamente offerto ragionevoli aumenti ai locatori.

Ebbene, se così è, ed è una verità che nessuno può smentire (e mi onoro di appartenere a questa categoria di inquilini), e se vogliamo parlare con franchezza, dobbiamo riconoscere che quando la morale riesce a vincere gli impulsi economici, anche al di fuori e contro gli schemi giuridici, vuol dire che la morale è stata assai crudelmente offesa. Questa è la verità, se vogliamo guardarla in viso senza demagogia e senza preoccupazioni elettoralistiche.

Le varie leggi emanate in materia di locazioni in questi ultimi anni sono state le tappe necessarie per riportare anche questo settore alle sue naturali condizioni, riducendo al minimo le ripercussioni socialmente dannose nel processo di normalizzazione. Ieri sera l'onorevole Minio ha manifestato poca simpatia per questa parola « normalizzazione », ed in verità io me ne sono meravigliato perchè riconosco che egli è un ragionatore. Ora, normalizzazione che cosa significa? Significa ritorno all'insopprimibile legge economica che rivendica i suoi incoercibili diritti contro le perniciose buone intenzioni degli uomini. Normalizzazione significa ritorno alla parità di trattamento per tutti, blocco significa invece creazione di posizioni privilegiate. Ed allora io dico: giustizia sì, ma giustizia per tutti.

Se si ha il timore, e può essere anche giustificato, dello sblocco immediato, penso che a questo bisognerebbe avvicinarsi con passi più decisi. Ecco perchè, a mio avviso, bisognava preferire il disegno di legge nel suo testo originario. Questo prevedeva aumenti del 25 per cento ripetuti in quattro anni, tali da portare nel 1957 i fitti bloccati a circa 23 volte il livello prebellico, con un adeguamento di neppure il quaranta per cento, rispetto all'aumento dei prezzi negli altri settori e dei costi nel settore edilizio stesso. I termini dell'originario disegno di legge sono stati modificati dalla Commissione, gli aumenti annui sono stati ridotti dal 25 al 20 per cento e la proroga della locazione viene portata al 1960.

SPALLINO. La riduzione dell'aumento al 20 per cento è un emendamento del Guardasigilli.

ROMANO ANTONIO. Emendamento proposto dal Ministro e che la Commissione ha approvato. Ora, di queste due modifiche, quella della scadenza penso che dovrebbe essere riveduta, data appunto l'incertezza della situazione economica. Inoltre il disegno di legge non prevede l'esclusione di ulteriori proroghe, e quindi ribadisce un'atmosfera di immobilità per molti anni, non certo favorevole all'adeguamento dell'offerta alla domanda di alloggi. Si potrebbe aggiungere un avverbio: definitivamente. Mi si dirà che il legislatore di oggi non può impegnare il legislatore futuro, ma servirebbe a precisare che il legislatore fin da oggi vuol fare sapere che questa è l'ultima proroga. Se è vero che mancano ancora cinque milioni di vani per soddisfare le necessità del Paese bisogna dedicarsi a colmare questa grande lacuna e il Governo in verità non è rimasto insensibile. Una nuova legge per l'edilizia popolare è davanti al Parlamento, presentata dal ministro Romita.

Ma bisogna chiaramente dire che questa è l'ultima tappa verso la normalizzazione.

E passo al secondo punto del mio intervento. Il disegno di legge, nello stabilire una maggiorazione dei canoni nella misura del 20 per cento per gli anni dal 1954-1955

fino al 1960, dispone che la misura degli aumenti è ridotta del dieci per cento nel caso che il conduttore versi in disagiate condizioni economiche, specie se tragga i limitati mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro, ovvero abbia un notevole carico di famiglia. La disposizione moralmente può essere esattissima, ma penso che fomenterà le liti, le quali saranno tante quante sono le case. L'accertamento del reddito, il voler ficcare il naso nelle cose altrui saranno causa di inesattezze e di ingiustizie; ma, a parte questo, è il fondamento giuridico che manca ad una disposizione così formulata, perchè il fitto di un immobile è in rapporto al valore e alla funzione dello stesso e non in rapporto con chi l'usa. Ragionando altrimenti il prezzo del trasporto dovrebbe essere commisurato al reddito del viaggiatore e non sarebbe più un servizio che in ugual misura a tutti si presta. Con una disposizione così formulata un edificio di più appartamenti uguali, appartenenti a diversi proprietari, darebbe a chi un reddito e a chi un altro; si creerebbe una discriminazione tra i locatori perchè i locatori andrebbero a caccia dell'inquilino ricco e cercherebbero di sfuggire l'inquilino povero. Nello stesso fabbricato nascerebbe una graduatoria di inquilini, con tutte le conseguenze formali e sociali, che è facile immaginare. Ma d'altra parte mi domando: chi preciserà il reddito? Per ogni casa bisognerà adire l'Autorità giudiziaria; insomma con questa disposizione si creerà una grande confusione, senza tener conto che il reddito del locatario può essere minimo ma può essere anche integrato dal reddito di altri membri della stessa famiglia, che vivono sotto lo stesso tetto. E poi, quale caratteristica dovrà avere una famiglia per essere ritenuta povera o numerosa e trarre quindi vantaggio dalla disposizione? Cosa avverrà se l'inquilino non vorrà presentare i suoi conti di cassa al proprietario? Supponiamo infine che una famiglia numerosa diminuisca di una o due persone: ecco che salterà fuori il proprietario per rivedere la posizione dell'inquilino.

Insomma, sarò in errore, ma la disposizione non sta in piedi nè dal punto di vista giuridico, nè dal punto di vista sociale.

Come ho detto all'inizio di questo mio intervento, non è facile in questa materia congegnare un provvedimento, che soddisfi gli inquilini e i proprietari e la difficoltà diventerà maggiore, a mano a mano che ci avvicineremo alla normalità.

Il massiccio intervento dello Stato nel settore edilizio ha già ristabilito in molti centri la normalità e proprio per questo motivo trovo eccessiva la proroga fino al 1960. Credo si possa cominciare ad avere il coraggio di ritornare più decisamente al rispetto del diritto di proprietà, di quel diritto che il senatore Piola giustamente celebra nella sua relazione, pur sapendo, però, che il disegno di legge non lo traduce adeguatamente in atto.

Le leggi Tupini, Fanfani, Aldisio e quella in cantiere del ministro Romita, come le altre leggi sulle case popolari, per i senza tetto, per l'U.N.R.R.A.-Casas, leggi che dovrebbero essere riunite in un testo unico per renderle più operanti, hanno creato i presupposti perchè ogni uomo possa avere la casa. Qualsiasi legge sulle locazioni finisce per essere un pannicello caldo. La soluzione è una sola: costruire, costruire e costruire in base ad una legislazione, che miri ad assicurare ad ogni uomo la casa. L'istituto del riscatto deve essere in prima linea, perchè ogni uomo deve avere la possibilità di dire: questa è la mia casa; ecco cosa vuole la concezione cattolica, onorevole Minio. Bisogna tener presente che non ha interesse a difendere l'ordinamento sociale chi non possiede condizioni eque di esistenza ed una certa proprietà personale; quindi estendere la proprietà edilizia a tutti i lavoratori significa costruire la più sicura diga contro ogni forma di statalismo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smith. Ne ha facoltà.

SMITH. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento non sarà molto lungo. Esso sarà però ispirato a molta franchezza e tanto perchè se ne abbia subito una prova, dirò, senza troppi eufemismi, con libera espressione, che cosa penso di questo disegno di legge, dirò cioè che esso non mi sembra quel che comunemente si chiama una buona azione, non mi sembra almeno una buona azione nei riguardi della grandissima

maggioranza dei cittadini italiani che avrebbero a soffrirne le conseguenze. È perfettamente inutile sofisticare come fanno la relazione ministeriale e quella dell'onorevole Piola, è inutile addurre giustificazioni più o meno interessate e cavillose e ricorrere ad accorgimenti sottili, e a previsioni rosee ed ottimistiche destinate, purtroppo, a rimanere sulla carta. La verità è un'altra ed è inutile averla adombrata con tutta una serie di ragionamenti fumogeni. Il disegno di legge mira ad una cosa sola, all'aumento dei canoni delle abitazioni, e poichè questi aumenti sono previsti, specialmente dopo l'introduzione dell'articolo 2-*bis*, in misura assolutamente intollerabile, seguendo un aumento costante, è chiaro che la nostra critica non può che condannarli e respingerli. Io comprendo benissimo che il regime del blocco disturba molta gente, disturba molti ingordi interessi che premono da venti anni nell'attesa di scatenarsi, e comprendo come certe situazioni particolari siano degne di attenzione e di rimedio, specialmente per quel che riguarda gli appartamenti occupati da gente le cui disponibilità finanziarie sono infinitamente maggiori di quelle del padrone di casa.

Lo so, ci sono questi casi particolari dei quali è indispensabile e doveroso che noi ci si preoccupi. Ma la necessità che il blocco sopravviva non discende nè da avventatezza nè da arbitrio: è il fatale risultato di un problema che pesa terribilmente sulla nostra vita nazionale e che è destinato quindi ad operare ed a sussistere finchè il problema stesso non sia definitivamente risolto.

Altri, più competente e meglio informato di me, sottoporrà alla vostra attenzione il linguaggio tremendo delle cifre; vi dirà quanti vani mancassero in Italia fin dall'epoca che precedette la guerra e quanto le distruzioni della guerra abbiano fatto crescere quella spaventosa indicazione. Altri ancora vi dirà quante sono state le costruzioni alle quali fu data mano ultimandole e quante costruzioni siano attualmente in corso, e vi parlerà di provvidenze dello Stato, di enti pubblici fattivi e volenterosi, di infaticabili iniziative private e di tutto quello che fino al 1960 potrà essere fatto allo scopo di ristabilire gli agognati equilibri nel campo dell'edilizia.

Io, più modestamente e più semplicemente, mi limito a porre a raffronto la domanda e l'offerta, la totalità dei vani disponibili e le grandi masse di creature umane che non hanno alloggio o lo hanno di fortuna; i prezzi delle case nuove e gli stipendi ed i salari di coloro che vorrebbero occuparle e debbono ritrarsene atterriti. E vi dico che la differenza tra tutti questi termini si esprime con assoluto svantaggio dei diseredati e dei senza tetto, le cui falangi sono ancora troppo numerose per poter tollerare le modificazioni di un blocco che verrebbe invece praticamente avviato allo sblocco e le cui conseguenze inevitabilmente travolgerebbero milioni di dissestati bilanci. Nè l'operaio nè l'impiegato nè il piccolo artigiano nè il modesto professionista, e tanto meno tutta la dolorante caterva dei pensionati e dei disoccupati sono oggi in grado di sopportare un ulteriore aggravio dei fitti.

Dice il relatore di maggioranza che esiste ormai un graduale miglioramento di vita delle classi meno abbienti e la relazione ministeriale afferma che anche con l'adozione dei provvedimenti che stiamo esaminando la spesa dell'abitazione continuerebbe ad incidere sui medi bilanci familiari in misura notevolmente inferiore a quella dell'ante guerra. Francamente parlando, io non sono in grado di dire quanto queste affermazioni rispondano a verità. So però una cosa: so che i lavoratori sono sempre più fortemente impegnati nella lotta per l'adeguamento dei loro salari, e non penso che questa durissima lotta sia da essi considerata uno svago, come so che gli impiegati non fanno che moltiplicare i loro inutili appelli per una più equa remunerazione, della quale evidentemente hanno stretto bisogno per vivere.

Quello che è certo, in ogni modo, è che se le suddette affermazioni, quella del relatore ministeriale e quella del relatore di maggioranza, rispondono a verità, esse rispondono ad una parte soltanto di questa verità, che per me resta comunque presunta. C'è infatti una parte di essa alla quale non si è guardato; c'è una parte di questa verità che è

stata volutamente dimenticata: c'è il grande dramma dei poveri, che spezzano tutti i giorni il centesimo e che si sottopongono tutti i giorni alle più spietate rinunce. C'è il dramma che, in fatto di alloggi, porta il pensiero a coloro che vivono in coabitazione: cinque, sei e persino dieci infelici in una casa di un paio di stanze; e non invento, non faccio della retorica, non faccio della demagogia, cito attingendo da statistiche, onorevoli colleghi, che tutti potete controllare.

Ecco un dato importante; voi non ignorate certo il triste fenomeno del sovraffollamento. Ebbene, le famiglie che soggiacciono a questo fenomeno e ne soffrono sono, in Italia, quattro milioni e 162, pari al 35,9 per cento della popolazione!

PIOLA, *relatore di maggioranza*. La relazione di minoranza dice: dodici milioni.

SMITH. Può darsi che la relazione di minoranza sia più informata di me. In ogni modo, si tratta di milioni e milioni di persone che vivono male: o che non hanno casa propria o che, avendola — in fitto s'intende — debbono dividerla con altra gente. Riaprite i volumi dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, onorevoli colleghi, tornate a meditare su quelle pagine! Altro che miglioramento di vita, altro che migliorate condizioni di esistenza! 870 mila famiglie in Italia, pari a circa sette milioni di persone, non consumano mai, dico mai, non hanno mai consumato, nè un grammo di carne nè un grammo di zucchero nè un dito di vino, ed oltre un milione di famiglie ne consumano in quantità assolutamente irrisoria e solo una o due volte il mese.

E non crediate che queste atroci, insopportabili rinunce siano fatte soltanto dai pezzenti e dagli straccioni, ossia dai miserabili, per così dire, qualificati. No, sono piuttosto le rinunce di coloro che nascondono pudicamente la propria povertà, di coloro, che portano lo stesso abito per dieci anni, che si limitano a mangiare una minestra e un piatto d'insalata il giorno, che non piatiscono perchè si vergognerebbero, che non prendono mai il tram, coloro la cui regola costante di vita è il sacrificio dissimulato ma che rivelano il proprio dolore e la propria tristezza nello sguardo senza luce, nel volto con su impressi i segni della denutrizione, nell'evidente umiltà di tutta la persona. Costoro per gli occhi del mondo sono dei borghesi e come tali dovrebbero pagare tranquillamente l'affitto maggiorato, ma bisognerebbe entrare nelle loro squallide case e porsi a contatto con la loro intimità desolata per conoscere di quali insospettabili tragedie essi sono invece gli eroici protagonisti. Lo so, il progetto di legge prevede aumenti limitati al dieci per cento per ciascuno dei sei anni che vanno dal 1955 al 1960 per i casi in cui gli inquilini versino in disagiate condizioni economiche e informa che nessun aumento è dovuto quando si tratti delle abitazioni più umili. Ma chi è che si illude a questo proposito, onorevoli colleghi? Come giustamente ricorda la relazione di minoranza, l'esperienza degli anni scorsi e lo stesso buonsenso insegnano che la classificazione nella categoria di chi versa in disagiate condizioni economiche, per quanto riguarda l'inquilino, e delle più umili abitazioni, per quanto riguarda gli alloggi, non è stata mai accettata bonariamente dai padroni di casa salvo casi assolutamente eccezionali, mentre le contestazioni sono invece innumerevoli, e in queste contestazioni purtroppo è sempre l'inquilino il soccombente perchè l'inquilino è economicamente il più debole. Ministro e maggioranza hanno cercato di giustificare il proposto aumento dei fitti asserendo che dalla sua applicazione scaturiranno vantaggi economici e sociali per tutti. Se così fosse non avremmo certo motivo di non compiacerci. Se il Governo avesse veramente trovato un così miracoloso toccasana per una piaga che è diventata cronica, chi potrebbe dolersene? Batteremmo tutti le mani. Ma è proprio vero? È proprio come dice il Governo? Si tratta di vedere, di esaminare insieme questa situazione perchè le confutazioni sono tutt'altro che difficili, sono anzi facilissime e di vario genere. Il regime di blocco dei fitti interessa mediamente in Italia il 70, 75 per cento della popolazione, ossia la stragrande maggioranza dei cittadini, mentre l'altro 30, 25 per cento occupa appartamenti a fitto libero che dal 1945 ad oggi hanno subìto tanti progressivi aumenti da raggiungere il livello medio mensile di lire 30, 35 mila

per appartamentini di due o tre stanze e accessori

ZOLI. Una certa parte sta nelle case economiche e nelle case coloniche.

SMITH. Non è una tangente troppo alta. Parlo comunque delle grandi città. Governo e padroni di casa affermano anche che l'aumento dei fitti bloccati comporterà la diminuzione dei fitti liberi. È un tema illustrato ieri anche dal senatore Minio e al quale ha fatto riferimento in altro senso e con altre conclusioni il collega Romano, ma io sono d'accordo con il collega Minio. E vi dirò che si tratta di una affermazione avventata e che i sostenitori di questa tesi o si illudono, e quindi si ingannano, o cercano di ingannare il prossimo. Infatti, come tutta l'esperienza del dopoguerra comprova, ogni aumento dei primi autorizzato da precedenti provvedimenti legislativi è stato accompagnato da un aumento quasi correlativo e consequenziale dei secondi. E ciò per una ragione semplicissima, ossia perchè il livellamento, se di livellamento si può parlare in fatto di case, avviene sempre sulla valutazione più alta, e mai su quella più bassa o su quella media. Ciò posto, perchè è così e non c'è forza umana che possa fare che non sia così, l'aumento andrà dunque a tutto vantaggio, o quasi, della grande proprietà edilizia. Sapete, onorevoli colleghi, che cosa significhino queste tre parole: « grande proprietà edilizia »? Significano che i due terzi all'incirca degli alloggi esistenti in Italia sono monopolizzati da potenti organismi finanziari privati, società per azioni, banche e particolarmente società di assicurazione che hanno indirizzato gli investimenti dei propri capitali prevalentemente nel settore immobiliare e cioè in case, e più ancora nell'acquisto di aree fabbricabili. E sapete quali proporzioni assumerebbero i vantaggi per questa grande proprietà edilizia in seguito all'approvazione della legge? Il calcolo è presto fatto quando si pensi che il gettito supplementare dei fitti, tenendo naturalmente conto non solo dei fitti delle abitazioni ma anche di quelli dei negozi, dei cinema, delle sale e di tutti gli altri locali in genere, ascenderebbe all'astronomica cifra di mille miliardi; ora i due terzi approssimativi di mille miliardi si esprimono in 6-700 miliardi e la grande proprietà edilizia si locupleterebbe appunto di questa ingente montagna d'oro. E procediamo: ho detto in principio che le ripercussioni dell'aumento dei fitti sui bilanci familiari, ove la legge dovesse essere approvata, sarebbero enormi. Cercherò ora di dimostrarlo.

Oggi l'incidenza dell'affitto sul reddito medio del lavoro, calcolato fra le 37 e le 45 mila lire mensili, si aggira intorno al 13-16 per cento. Ebbene, nel 1960 attraverso le previste, costanti, progressive maggiorazioni, questa incidenza salirebbe al trenta per cento e forse più e ciò per ragioni ovvie. Pur basandosi sulla insostenibile ed assurda ipotesi che il costo della vita resti fermo alle quote attuali, durante sei anni, alla progressione crescente del fitto non potrebbe infatti non corrispondere in modo irrefutabile una progressione decrescente della capacità d'acquisto di ogni singola famiglia e questo vuol dire che per soddisfare l'appetito dei padroni di casa gli inquilini dovrebbero inevitabilmente contrarre i loro consumi in analoga misura, ossia ridurre tutte le spese destinate a fronteggiare le varie esigenze di una famiglia, dal vitto all'abbigliamento, dai servizi indispensabili — gas, luce, acqua, trasporti, ecc. — alle spese per la scuola, e a tutte le altre, avendo per contro, dinanzi a questa enorme somma di sacrifici, gli scandalosi guadagni dei grossi proprietari i quali, nell'insensibilità della loro vita opulenta, altro non farebbero che investire i miliardi introitati in più in speculazioni varie come per esempio quella dei terreni fabbricabili, se pure non trasferirebbero addirittura il proprio denaro all'estero, come è stato fatto, come si fa e come purtroppo si continuerà a fare, sperperando poi i residui di tanta ricchezza in quelle manifestazioni di lusso sfrenato e di immoralità invereconda che culminano nelle orge delle numerose Capocotta d'Italia.

E non basta; c'è da esaminare fugacemente un'altra conseguenza dei progettati aumenti, o meglio la conseguenza delle conseguenze, cioè l'inflazione, perchè mi sembra che su questo punto non si sia ancora soffermato nes-

sun oratore. Non ci sarà nessuno, io credo e spero, che negherà che la spinta inflazionistica derivante dalla maggiorazione dei fitti sarebbe infatti irresistibile, e non soltanto perchè verrebbe sottratta al consumo durante un sessennio una cifra tanto rilevante qual'è quella sopraccennata di mille miliardi, ma perchè, a causa di una specie di contagio, all'aumento del prezzo di un bene indispensabile qual'è la casa segue inevitabilmente l'inasprimento di tutti gli altri prezzi. Una riprova di quanto io affermo si può trovare ricordando quel che è sempre accaduto ogni qualvolta sono state maggiorate per esempio le tariffe dei pubblici servizi: subito, macchinalmente quasi, i prezzi di tutti i generi di prima necessità hanno segnato un balzo in avanti. Si dirà che, appunto in considerazione di questi scompensi, esiste l'istituto della scala mobile. Certo l'istituto della scala mobile esiste, ma, per carità, non esageriamone la portata, e ricordiamoci soprattutto che si tratta di una scala con pochissimi scalini. Essa non segue l'ascesa dei prezzi, non va all'unisono col crescente costi della vita, e c'è di peggio: non bisogna dimenticare che una massa cospicua di lavoratori non gode dell'indennità di contingenza; non ne godono, ad esempio, nè i dipendenti dello Stato nè quelli degli enti pubblici.

Innegabile, dunque, il pericolo e la minaccia di un ciclo inflazionistico, il quale sarebbe completato, perfezionato per così dire, dalle misure che tutti i commercianti prenderebbero fatalmente dopo che le pigioni dei loro negozi fossero state aumentate, perchè chi pagherebbe queste maggiori spese se non l'acquirente dei generi di prima necessità, se non il povero consumatore? Ed una rapida considerazione ora di carattere sociale. Anche nel campo sociale le conseguenze del minacciato aumento dei fitti assumerebbero proporzioni gravissime, e la prima di esse avrebbe la sua rappresentazione in un più largo estendersi dello stato della miseria. Intanto si acuirebbe il fenomeno della coabitazione che nella maggiorazione delle pigioni troverebbe la condizione ideale per il suo incremento; poi avremmo l'insopprimibile spostamento della popolazione meno abbiente verso la periferia estrema della città, e questo con effetti altrettanto deprecabili e dannosi.

Che cosa significhi coabitazione l'ho già detto, ma è forse opportuno l'insistervi. Ogni minimo spazio abitabile viene utilizzato, compreso quello rappresentato dalla cucina dove pure si dorme con gravissimi rischi. In due, tre camere al massimo, si pigiano dieci, dodici, perfino quindici persone che si urtano, che si premono, che fanno la fila quando debbono recarsi al luogo di decenza, che non hanno abbastanza fornelli per cucinare, che dormono su giacigli improvvisati, giacigli di stracci, sui quali il sonno si trasforma in un incubo. E tutto questo in una mescolanza drammatica di uomini e donne, di fanciulli e fanciulle, di vecchi e di giovani, di malati e non malati, mentre la disputa, se non addirittura la rissa, è all'ordine del giorno, mentre la nota più altamente dominante è l'insofferenza reciproca, e dove la vita non si svolge nelle sue forme normali e logiche, ma fermenta inquieta e viziata e il livello morale si abbassa fino alla degradazione. Obietterete che è facile dire queste cose. Sì, in realtà, è facile fare quadri miserandi come questi, ma bisogna farli anche se sono stati fatti mille volte, perchè troppa gente se ne dimentica ed è cosa, onorevoli colleghi, che disonora l'Italia.

In quanto allo spostamento verso la periferia, verso le plaghe lontane dove sorgono quei terribili anelli d'inferno che sono le borgate ed anche oltre, come parimenti negarne gli inconvenienti? Chi va ad abitare in questi punti eccentrici delle città si illude di realizzare qualche economia perchè i fitti ivi sono più bassi, ed effettivamente sono più bassi sebbene non di molto; senonchè basta un solo mese di esperienza perchè l'illusione cada e tutto ritorni al punto di prima. Quello che viene risparmiato sulla pigione se ne va infatti in trasporti, quello che non arriva nelle tasche del padrone di casa finisce negli scrigni delle aziende tranviarie, e questo senza contare che il lavoratore che abita in periferia perde almeno un'ora, se non due, per recarsi sul luogo della sua attività e farne ritorno, tempo, questo, che egli sottrae al riposo, e che nessuno gli retribuisce. E ci sono da fare altre considerazioni di carattere urba-

nistico, esaminando cioè l'inconveniente dell'insorgere degli agglomerati abusivi che è estesissimo in molte città e particolarmente a Roma.

Questo inconveniente ha due aspetti: esiste l'abusivismo, per così dire, spontaneo, ed esiste l'abusivismo che vorrei definire qualificato. Il primo riguarda i tuguri che si sa in che maniera nascono. C'è sempre l'iniziatore di essi, c'è il povero senza tetto che non sapendo dove battere la testa, pianta ad un certo punto le sue tende in una località ultraperiferica, scelta perchè in vicinanza del luogo dove egli presta il suo precario lavoro. Costui può essere considerato alla stregua di un pioniere *sui generis*. Infatti va, trova il terreno, si costruisce alla meglio una baracchetta giovandosi dei materiali più strani ed eterogenei che trova magari sul posto e, a suo modo, diventa un padrone di casa. In quanto al terreno, esso è o di proprietà di enti pubblici o di proprietà comunale, e siccome nè gli enti pubblici nè il Comune si accorgono sulle prime della cosa, o magari la tollerano, ecco che altri disperati come quel pioniere, seguono rapidamente il suo esempio di modo che, a poco a poco, a furia di catapecchie, una dopo l'altra, nasce alla fine una specie di grosso bivacco del quale è inutile descrivere le spaventevoli condizioni. L'acqua talora è lontana, non c'è luce; c'è, quando piove, il fango a mezza gamba e la pioggia entra dappertutto, come dappertutto entra il vento, ma è un rifugio, comunque, è un tetto e, in mancanza di altro, coloro che vi si riparano trovano buono anche quello. Non voglio tacere che questa forma di abusivismo, che è logicamente più che deprecabile ed intollerabile, ha comunque un lato positivo, perchè costituisce una specie di direttrice naturale e spontanea per quel che riguarda l'espansione della città. D'altra parte il carattere posticcio delle baracche non comporta speciali preoccupazioni quand'esse debbano essere abbattute.

Molto più preoccupante e più grave è invece il fenomeno del così detto abusivismo pianificato, perchè alla sua origine sta la speculazione sulle aree o, per usare una suggestiva espressione del Pontefice, l'usura fondiaria, la quale usura scaturisce da un'operazione che non potrebbe essere più semplice ma anche più criminosa. Prendiamo, per esempio, un proprietario-usuraio. Costui è padrone da tempo di vasti terreni agricoli che sono prossimi alla periferia della città. Egli li coltiva o li fa coltivare come meglio crede, li sfrutta nei limiti del possibile e frattanto aspetta. Che cosa aspetta? Aspetta che, in seguito al continuo espandersi della città, i suoi terreni da agricoli divengano fabbricabili, e, quando il momento è giunto, li lottizza e li vende. Destinati all'agricoltura, quei terreni potrebbero valere 10-30 lire il metro quadro anche se in origine sono stati pagati pochi centesimi. Diventati fabbricabili, il loro prezzo sale a 1.000-2.000 e anche a 5.000 lire il metro quadro, onde il proprietario-usuraio senza nessuna fatica, senza spendere un soldo o spendendo appena pochissimi centesimi per regolare queste lottizzazioni e queste vendite, soprattutto senza nessun rischio, realizza un plus-valore pari a cento, cinquecento o mille volte quello originario. È questo o no un fatto brigantesco ed immorale? Ditelo voi.

E c'è di peggio; c'è che questo proprietario non è tenuto a nessun impegno verso il Comune, giacchè egli ha lottizzato i suoi terreni senza interrogare i competenti Uffici comunali e senza ricevere quindi la necessaria e preventiva autorizzazione ad operare nel senso in cui opera. Ora accade che chi ha comprato fabbrica più o meno a capriccio, senza preoccuparsi del logico sviluppo della città e dell'esigenza di un piano regolatore; e questo è già grave. Ma più grave ancora è che, quando queste costruzioni sono terminate, i neo-proprietari si accorgono che di servizi pubblici non esiste nemmeno l'ombra. I tuguri, lo abbiamo detto, si fa presto a levarli di mezzo, qui però non si tratta di tuguri, si tratta di palazzi a più piani, con botteghe, negozi e magari un cinematografo; si tratta di ville e villini che spesso sono costruiti a regola d'arte. (*Commenti*).

MARINA. Ma dove avviene tutto questo?

SMITH. Dappertutto. Anche a Roma. Proprio giorni or sono il Consiglio comunale di Roma ha dovuto occuparsi di uno scandalo simile in località Monte Mario e non più di venti-

quattr'ore fa è tornato sull'argomento a proposito della dibattutissima questione della storica via Appia. Se lei leggesse i giornali che si occupano di queste cose, vedrebbe che le mie osservazioni sono al di sotto della realtà. Come ho detto, si tratta dunque di palazzi, ville e villini che non si possono demolire. Come risolvere? Come fare? Il proprietario-usuraio il più delle volte ha preso il volo e sfugge a qualunque responsabilità. I neo-proprietari son tutta gente modesta e non posseggono naturalmente i mezzi che occorrerebbero per fare strade, fogne, impianti di illuminazione, tubature d'acqua, allacciamenti e raccordi per l'erogazione del gas etc. etc. Non resta che ricorrere al Comune, e il Comune alla fine interviene, spendendo a vantaggio di pochi il danaro di tutti, mandando per buona la speculazione del proprietario-usuraio e mantenendo accanto a nuclei storici e tradizionali della città, quartieri irregolari, costruzioni che non obbediscono ad alcuna legge, dove l'estetica e la razionalità sono bandite e molto spesso è bandita anche la morale.

Il problema è grosso, ma io non ho voluto che sfiorarlo. Mi preme solo di rilevare una cosa a conclusione di questo punto, ossia che anche alla base di questa anormale situazione sta, fra qualche altra causa, il ventilato aumento dei fitti, dal quale l'esosa speculazione sulle aree e la non meno esosa speculazione edilizia traggono i più potenti motivi del loro continuo rafforzamento. Mi avvio alla fine, onorevoli colleghi; ho soltanto da prendere brevemente in esame la particolare situazione di Roma.

Gli appartamenti adibiti ad uso di abitazione, a Roma, tenuto conto del suburbio ma escluso l'agro romano, ascendono in totale a 295.520 per 1.027.414 vani, occupati da 370.660 famiglie, le quali si compongono globalmente di 1.392.612 persone.

Ho qui una interessante relazione della Commissione consiliare speciale per lo studio e l'esame del problema della casa, istituita in seno al Consiglio comunale, presieduta dal senatore Carrara e della quale fanno parte consiglieri di tutti i gruppi politici, ed è da essa che ricavo questi dati i quali si riferiscono, si badi bene, alle abitazioni vere e proprie, e che non comprendono quindi per la loro stessa definizione, le catapecchie, i tuguri, le baracche e tutta la varia gente che vive disperata in caverna.

Al grado di affollamento nelle abitazioni vere e proprie in Italia, ho già fatto riferimento. Specificherò ora che su questo piano, a Roma, da una « situazione normale » si passa ad una « situazione di disagio », e da una « situazione di disagio » ad una « situazione di grave disagio » e ad una situazione di « intollerabile disagio ». Nel corso, infatti, di questa traiettoria, cioè di questo crescendo di disagi, noi troviamo che il 25 per cento della popolazione romana occupa appartamenti dove ogni mortale dispone di una stanza, cioè vive civilmente, che il 29 per cento occupa appartamenti con due persone per stanza; che il 17 per cento occupa appartamenti con tre persone per stanza, e qui si comincia ad andar male; che il 14 per cento occupa appartamenti con oltre quattro persone per stanza, e che il 15 per cento infine occupa appartamenti dove in una stanza vivono, dormono ed evidentemente più che respirare soffocano, da sei ad otto persone.

Poichè per ridurre il sovraffollamento e la coabitazione sono necessari 173.115 vani, e 57.765 vani occorrono per la sostituzione delle abitazioni improprie, cioè a dire grotte, soffitte, cantine, baracche, abbaini, tuguri, ne deriva che il totale del fabbisogno dei vani a Roma, calcolato però — se ne tenga conto — su dati che non rispondono più alla situazione odierna la quale è assai peggiorata, ascende, secondo la suddetta Commissione, all'impressionante cifra di 230.880 vani. Ci sono molti appartamenti sfitti a Roma, è vero, ma essi non possono concorrere a risolvere la crisi nella quale ci dibattiamo. Intanto, se sono molti, non sono certo moltissimi, poichè si tratta di 7.000 circa; e del resto, chi può accostarvisi? La media delle loro pigioni oscilla dalle 50 alle 70 e alle 80 mila lire mensili, con punte che arrivano alle 120-150 mila lire il mese. Come potrebbe andarvi ad abitare il povero diavolo che guadagna le 30, le 40 mila lire? Si obietterà che il problema è comunque meno grave perchè si è costruito e si continua a costruire. Siamo d'accordo, si costruisce. Costruisce lo Stato, costruisce il Comune, costruiscono l'Istituto delle case popolari, l'I.N.C.I.S., l'I.N.A.-Casa, costruisce l'iniziativa privata e costrui-

scono anche le cooperative, quelle autentiche, pochissime in verità, perchè non riescono ad avere i finanziamenti necessari mentre costruiscono molto le false cooperative, quelle fittizie, dietro le quali si nascondono i grandi monopolisti romani dell'industria edilizia, i Vaselli, i Talenti, i Federici, i Tudini, ecc.; se non che, di fronte all'imponenza della richiesta, che cosa rappresentano le costruzioni compiute e quelle in corso di compimento? La classica goccia d'acqua nel mare. Ora è precisamente per questo che l'aumento dei fitti bloccati — e quale aumento! — costituisce un fatto assurdo ed immorale, in quanto aggraverà la situazione, senza contare che non è da escludere che possa essere anche fomite non dirò di disordini ma certo di agitazioni, perchè quando si deve scegliere tra consegnare il proprio gramo guadagno al padrone di casa o darlo al fornaio per la pasta ed il pane che quotidianamente vi fornisce, credetelo pure, signori, l'alternativa può anche consigliare male. La situazione è acuta, insomma, e piuttosto che pensare a maggiorare i fitti, bisognerebbe iniziare la politica del basso prezzo delle locazioni; esaminare, ad esempio, se non si possa rendere operante il criterio dell'anzidetta Commissione, la quale ha auspicato che le nuove abitazioni costruite dagli enti pubblici siano concesse in locazione con fitti politici, basati cioè sul puro e semplice rimborso della spesa sostenuta per la costruzione, senza nessun profitto. E cito ancora la Commissione consiliare, i cui componenti di ogni più varia ed opposta tendenza politica, sono stati unanimi nelle conclusioni, ciò che dimostra come sul piano della buona fede e della assoluta dedizione all'interesse pubblico, sia sempre possibile trovare la via, non già dello sterile e caduco compromesso, ma del fattivo, operante accordo, al di sopra di ogni diversa e contrastante ideologia. Questa Commissione ha stilato una fondamentale dichiarazione di principio, che ribadisce il diritto per ogni uomo alla casa. Si esprime in questi termini: « La casa rappresenta un bene primordiale ed indispensabile, così per la sana ed ordinata vita della persona singola, come per quella del nucleo familiare, e, poichè l'articolo 31 della Costituzione stabilisce il dovere per la Repubblica di creare le condizioni di vita atte ad assicurare alla famiglia una sana e regolare possibilità di esistenza, l'aspirazione a disporre di un alloggio tende ad assumere i caratteri di un diritto del cittadino ». Sono parole chiare, chiarissime. Esiste un diritto del cittadino alla casa e contro di esso dovrebbe arrestarsi ogni provvedimento, e primo fra tutti quello della maggiorazione dei canoni mensili di fitto, che tenda ad aggravare la situazione individuale e a creare in definitiva i presupposti, le condizioni per la cancellazione di un tale diritto. Ogni misura che contrasti con questo principio rappresenta dunque una violazione della norma costituzionale se non nella sua lettera, dato che la formulazione di essa è necessariamente generica, per lo meno nel suo spirito. Ricordiamola questa verità, signori. E ricordiamo anche che la Costituzione ha subìto finora troppi affronti per doverne sopportare degli altri.

E sto per concludere, onorevoli colleghi. Da quello che ho detto non può non risultare che nel settore della casa la situazione italiana è tale da non consentire aggravamenti; più che proporre alle Camere misure evidentemente antipopolari quali la presente sull'aumento dei canoni di locazione, è necessario, è indispensabile che il Governo compia ogni sforzo nel campo dell'edilizia economica e che abbia sempre presente la dolorosa verità che il problema della casa è, nel nostro Paese, il problema dei problemi dinanzi al quale vorrei quasi dire che tutti gli altri appaiono in minor rilievo.

Che il Governo abbia operato e si proponga di operare ancora in questo senso non lo contesto; che esista da parte del Governo un piano per la graduale sostituzione delle abitazioni malsane con case degne di questo nome, piano reso operante dalla legge approvata dal Parlamento nella scorsa estate su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è pure altrettanto vero; ma tutto ciò non basta. Comunque è il ritmo di questa attività che occorre affrettare perchè non solo bisogna fare bene o per lo meno bisogna fare il meglio che si può, ma bisogna anche fare presto. Milioni di creature soffrono, attendono in una attesa che dura da anni e che per molti dura da sempre, e questa attesa è ormai diventata spasmodica. Essa indica e contrassegna un atroce dramma sociale.

La legge che ci avete presentata è ingiusta, onorevoli colleghi della maggioranza ed onorevole Ministro. Io ripeto quello che ho detto in principio: non costituisce una buona azione — potrei anzi dire che costituisce una cattiva azione —, essa è sopraffattrice delle categorie più sprovvedute del popolo, aggraverà la situazione economica generale, e favorirà soltanto i grossi monopolisti del patrimonio edilizio, suonando come una sfida ed una offesa per una enorme moltitudine di cittadini che traggono unicamente dal proprio lavoro i mezzi necessari alla vita. Non si ripeta, per carità, la troppo comoda accusa che alla base di queste critiche e di questi rilievi c'è un interesse politico in quanto essi insorgono da questi banchi, cioè da uomini che rappresenterebbero una opposizione preconcetta al Governo. No, nessuna riserva politica da parte nostra, nessun preconcetto di opposizione, ma un desiderio ardente che la situazione sia esaminata, considerata nei suoi drammatici aspetti.

La relazione di minoranza riporta con ampiezza, discutendo la legge, il giudizio che in merito ad essa ha dato la C.I.S.L. che non è certo un'organizzazione sospetta di sinistrismo. Le avrete certamente lette, quelle considerazioni, ma le voglio sintetizzare qui in Aula perchè siano ascoltate da tutti. La C.I.S.L. afferma che « il Governo non ha sufficientemente considerato le ripercussioni che gli aumenti dei canoni di affitto avranno sul costo della vita e quindi su tutto il sistema economico »; e aggiunge che « sono stati viceversa sopravalutati i vantaggi che dagli aumenti stessi deriverebbero sia al fine del ristabilimento delle abitazioni, sia per quanto riguarda l'eliminazione degli inconvenienti derivanti dalla differenza che oggi esiste tra il livello dei fitti liberi e il livello dei fitti bloccati ». La C.I.S.L. dice ancora che « vi è motivo di essere più che preoccupati di tutte le ripercussioni generali alle quali l'approvazione della legge darebbe luogo »; ricorda che « una troppo ingente quota di lavoratori non sono ancora protetti », come abbiamo visto, « dal sistema della scala mobile », che insomma i danni che la legge comporterebbe sarebbero « di un carattere eccezionale ».

Ora io dico: signori, se non volete riflettere sulle parole che sono state pronunziate su questi banchi e che continueranno ad essere pronunziate su questi stessi banchi, meditate almeno sulle parole della C.I.S.L. E se volete avere tutta la misura degli appetiti padronali che fremono aspettando e dei disegni che la classe padronale si propone e degli spiriti che animano questa classe padronale, considerate per un momento tutta la gravità alla quale è ispirato un ordine del giorno che qualcuno di voi avrà certamente letto e che è apparso proprio ieri ad opera dell'Associazione dei proprietari di case di Roma e provincia. In questo ordine del giorno quei signori hanno manifestato — cito testualmente — « la loro insoddisfazione per i provvedimenti previsti dalla legge ». Essi spingono la loro temerarietà fino ad affermare che « il sussistere del regime vincolistico contrasta ormai con la raggiunta disponibilità di case in molti centri urbani » e parlano di « interessi lesi », dei loro interessi lesi, parlano dei loro animi « esacerbati » proponendo che i canoni di affitto siano portati — udite! udite! — a 50 volte più che l'anteguerra con maggiori aumenti altresì per i negozi e per gli alberghi. Ora questi signori vanno tenuti alla catena...

Voce dalla sinistra: Dovrebbero andare in galera!

SMITH. Sarebbe meglio. Essi si estraneano dalla necessaria doverosa comprensione degli interessi collettivi; non ascoltano che la voce della propria ingordigia e del proprio egoismo. Dinanzi a tanta audacia, dinanzi ad un atteggiamento che è di pura provocazione, il Senato non può che rispondere in un modo solo, ossia infliggendo loro la lezione che si meritano e facendo loro comprendere che anzichè allentargliela sul collo, come vorrebbero e come la legge in un certo modo fa, la catena dalla quale sono ancora tenuti a freno diverrà più salda e più corta.

La relazione di minoranza suggerisce con adeguata ampiezza le misure da studiare per una rapida e integrale soluzione dell'ossessionante problema della casa. Esse vanno dalla protezione degli sfrattati, il cui numero cresce paurosamente ogni giorno, a tutta una serie di accorgimenti concreti e di proposte pratiche che dovrebbero ricondurci, in un tempo relati-

vamente breve, ad uno stato di normalità. Non io, poichè nella discussione interverranno i relatori, illustrerò questi accorgimenti e queste proposte. Io mi limiterò a dire, e termino, che noi dobbiamo spendere tutte le nostre forze, tutta la nostra sollecitudine, tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra buona volontà affinchè il problema della casa sia risolto, impegnando nello scioglimento di questo tragico nodo non solo la nostra coscienza di uomini politici e di legislatori ma anche, permettetemi di dirvelo, il nostro sentimento e il nostro cuore.

Ho qui una lettera che mi è giunta proprio questa mattina, firmata con nome e cognome. È una lettera singhiozzante, una delle tante. Voglio leggervela: « Si dovrebbe illustrare al Governo senza molte cerimonie e senza tanta diplomazia una questione che da molti anni è morta. Come vivono coloro che sono ammucchiati nei padiglioni dei centri profughi? Di veri profughi ne sono rimasti pochi oggi, quasi tutti sono stati sistemati dall'I.N.A.-Casa. Ora in questi padiglioni ci sono in maggioranza sfollati, sinistrati, sfrattati. Questo nel quale io abito ospita 30 famiglie. Si tratta di un unico padiglione, chiamato numericamente il sesto. Esso ha dei tramezzi alti metri due e venti con muri maestri di trenta centimetri, con finestre senza vetri; e ci sono vecchi, donne, bambini in tenera età, ci sono sani e malati, vi è gente educata e depravata. L'acqua è a cento metri di distanza, *idem* per i gabinetti. È questa la moralità del Governo democristiano? Noi siamo stanchi di questa sporca, sudicia situazione, siamo esseri umani anche noi. Io, che le scrivo, vivo da sei anni in queste condizioni e non ne posso più ».

Onorevoli colleghi, permettetemi, concludendo, di esprimere un augurio, quasi potessi trasferirmi per un momento in una sfera ideale o per dir meglio irreale.

Io vorrei che questa Assemblea — maggioranza e minoranza non importa, in certe questioni non bisognerebbe distinguere tra destra e sinistra — vorrei che la nostra Assemblea avesse in questa occasione un'anima sola per incamminarsi verso il raggiungimento di un fine che è insieme, umano e sociale, economico e giuridico, un fine che non potrebbe essere più raggiante e più nobile e che ci renderebbe veramente benemeriti. Voi sapete quale è questo fine, signori del Governo e colleghi della maggioranza: dare una casa a tutti gli italiani. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti, hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente » (718);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e norme per l'acceleramento dei relativi giudizi dinanzi alla Corte dei conti » (698);

« Provvidenze urgenti per le popolazioni colpite dall'alluvione del 26 ottobre 1954 nel Salernitano » (785);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Appello di esami di profitto e di laurea o diploma presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore nel mese di febbraio » (299), d'iniziativa del deputato Ermini;

« Istituzione del ruolo in soprannumero dei maestri delle scuole elementari statali e norme per la copertura dei posti relativi » (724), d'iniziativa dei deputati Badaloni Maria ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Aggiunte e modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Ca-

labria » (600), d'iniziativa del senatore Salomone;

« Autorizzazione della spesa di lire 700 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità naturali » (725);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) » (768), d'iniziativa dei deputati Caronia ed altri.

Reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta di stamane, non ha approvato il disegno di legge: « Modifica all'articolo 281 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (517), di iniziativa del senatore Braschi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boggiano Pico. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le mie brevi parole non troveranno una eco molto favorevole in questa Assemblea, perchè non sono certo all'unisono delle conclusioni che ho sentito pervenire da quella parte (*indica la sinistra*), sebbene siano ispirate — di questo il Senato può esserne certo — da un alto senso di giustizia, di quella giustizia che va attribuita e riconosciuta per tutte le parti. Sempre rispettoso delle opinioni diverse dalla mia, credo di poter esigere analogo rispetto per quel che io verrò esponendo.

Quando pochi anni or sono, all'indomani della fine della prima guerra mondiale, fui chiamato a far parte della Consulta, parlando con il Ministro competente del problema degli alloggi e dei fitti, accennandomi egli al provvedimento di blocco, che stava per emettere con decreto legislativo, io gli facevo osservare che a me sarebbe parso molto più efficace il richiamo ai princìpi informatori di altre leggi, che noi avevamo adottato in passato, per riparare ad eventi dannosi in alcune zone del nostro Paese, delle leggi, cioè, con le quali si era provveduto ai disastri dei grandi terremoti, che si erano succeduti nel nostro Paese, da quello della Liguria del 1887, a quelli di Reggio e Messina, della Marsica, della Lunigiana. Lo Stato aveva accordato, oltre all'esenzione dall'imposta per i fabbricati danneggiati, dei mutui di favore ai proprietari delle case distrutte o gravemente danneggiate, per dare loro la possibilità della ricostruzione della casa colpita o della sua nuova costruzione sopra altra area. In questo modo si era assicurata la ricostruzione di alloggi nelle zone terremotate. Gli effetti di quelle disposizioni furono mirabili, ed i vecchi abitati distrutti o lesi dai terremoti furono ricostruiti o sostituiti con abitazioni nuove, moderne e meglio rispondenti alle esigenze igieniche.

In molti casi, per verità, si verificò il fatto, che, valendosi della disposizione legislativa, molti aventi diritto a questo mutuo di favore trasferiscono la sede della loro casa in zona più favorevole, cosicchè si rinnovò a poco a poco l'abitato, dal punto di vista non soltanto edilizio propriamente detto, ma anche dell'ordinamento urbanistico, contribuendo efficacemente all'igiene di quella località. Io gli dicevo a questo proposito: varrebbe la pena di richiamare quel provvedimento legislativo, che era stato emanato nel 1920 all'indomani dell'altra guerra per riparare per questa parte ai danni di questa, e cioè esonerare per venti anni da ogni imposta e tassa le case ricostruite e quelle riparate, nonchè le case di nuova costruzione, con particolare riguardo agli alloggi per le classi meno agiate. Io credo, da calcoli ovvii, che si potevano fare da tutti, che in breve giro di anni si sarebbe ricostruito il nostro patrimonio edilizio, andando molto al di là di quello che si è fatto oggi, e senza dare adito a disoneste speculazioni. Ricordo l'obiezione — mi perdoni il rappresentante del Governo, ma egli non era a quel posto nel 1945 — che mi fu fatta, che cioè il Ministro delle finanze se ne sarebbe doluto, perchè tempora-

neamente sarebbero diminuiti un poco i cespiti dell'erario. Misera risposta!

Ora è avvenuto, e lo sanno tutti, anche i miei colleghi dell'altra parte, che se qualche proprietario di casa oggi può realizzare quegli alti fitti cui accennava ieri il senatore Minio, di quarantamila lire per tre o quattro ambienti in una zona non centrale di questa città, vi sono altri casi, e posso documentarlo, di cui parlavano ancora in questi giorni miei conoscenti, come il seguente: in una zona centrale di Roma, in una delle grandi strade di Roma, in un fabbricato dove una volta ebbe albergo l'Avvocatura generale dello Stato, dove sono appartamenti di undici vani (compresi gli accessori) con doppi servizi, con il calorifero autonomo, con l'ascensore, per cui si pagano settemila lire al mese. Di qui non sortono nè le imposte, nè le riparazioni, nè l'assicurazione contro gli incendi, nè le spese generali di portineria! Questi sono fatti che possono essere documentati ogni giorno. Mi domando: è questa giustizia?

Nella mia città, Genova, e in tutta la Liguria è diffuso il condominio; la proprietà edilizia è molto frazionata e, per la buona consuetudine della nostra popolazione, la quale è tratta alla economia ed al risparmio — ci dicono che siamo avari, ma è il senso della sana e saggia economia questo, che ci porta a mettere da parte il superfluo, a non buttarlo in spese quali il cinematografo, il fumo o le calze di seta per le ragazze — è molto diffusa l'abitudine di investire i risparmi più che in buoni del Tesoro, in appartamenti. Ricordo un vecchio bidello della mia facoltà della Università di Genova, andato a riposo in età avanzata, il quale mi diceva anni addietro, prossimo ad andare in pensione: « Che vuole, professore, certo non lascerò alla mia morte delle grandi risorse: il mio stipendio è sempre stato molto limitato, ma un po' di economie le ho fatte, con il provento extra del traffico delle dispense, con qualche mancia, e con questo ho acquistato due o tre *sciti* (come si chiamano in dialetto genovese) e cioè due o tre piccoli appartamenti. Io morirò tranquillo, tra non molto tempo, perchè con quel po' di pensione cui avrà diritto mia moglie e col reddito di questi piccoli appartamenti, ella avrà da vivere onestamente ».

Oggi quella povera vedova non ci paga le imposte, non ci paga le riparazioni, e se vendesse i suoi appartamenti, come voi sapete, effettuerebbe una disastrosa svendita. Ora, io mi domando, davanti a questo fenomeno che è innegabile e reale e si produce ovunque: è giustizia il mantenere il blocco degli affitti? Risponde ad un sentimento, ad una legge, ad un principio di giustizia, che deve avere uguale applicazione per tutti e perciò anche per i quattro milioni di proprietari di case? La risposta l'attendo onestamente da voi.

D'accordo su quanto diceva il senatore Smith, pienamente d'accordo sul fatto, che la preoccupazione di dare una casa a chi non l'ha deve stare in cima al nostro pensiero. Proprio io, in coerenza ai princìpi che ho sempre avuto e che ho sempre professato, sono il primo a riconoscere, che è elementare necessità quella di avere una casa: albergo sacro, albergo tranquillo per la famiglia, dove la famiglia possa trovarsi bene, dove i figlioli possano avere una sana educazione, dove essi trovino rifugio come in un tempio; la casa, che sia veramente il sacrario delle più pure virtù familiari. Ma a questo non si provvede — e l'esperienza ce ne ha dato la riprova — con il sistema del blocco degli affitti. Esso ha fallito; si è ricorsi a piccole pezze, ed oggi ad un'altra pezza, per dare un po' di soddisfazione ai proprietari di case. Ma non può essere questa la soluzione. Lo Stato deve particolarmente preoccuparsi, è suo dovere, della condizione dei senza tetto, della condizione di coloro, che non giungono colle loro sole risorse a provvedersi di una casa. È l'invocazione che più e più volte, anche nella passata legislatura, io stesso, da questo banco, per stretta coerenza coi princìpi morali che professo, elevai alta ed insistente in Senato. Ma non si provveda col perpetrare, d'altra parte, un'ingiustizia, e col perpretare, come col provvedimento in esame, una di quelle che esattamente definivano i Romani *iniquitates juris*, a cui talvolta per errata orientazione nel suo procedere trascende il legislatore: si sblocchino, pertanto, definitivamente gli affitti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ecco dunque ritornato all'esame del Parlamento quello che la relazione ministeriale al disegno di legge originario definisce « il delicato e complesso problema delle locazioni e degli sfratti relativi agli immobili urbani », che appassiona fortemente la quasi totalità degli italiani, sia perchè ne sono direttamente interessati, nella loro diversa qualità di inquilini e di proprietari, sia perchè contiene in sè uno dei problemi più grandi che ogni essere umano maggiormente sente: quello del ricovero, dell'alloggio, dell'abitazione.

Ogni membro del Senato, e particolarmente noi, che abbiamo fatto parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge in discussione, ha collezionato in questi mesi una infinità di lettere e di messaggi contenenti proteste, richieste, suggerimenti, consigli, a ulteriore dimostrazione di come la generalità dei cittadini sente e segue con preoccupazione, sia pure ispirata da contrastanti motivi, i nostri lavori, nell'ansia di conoscere quelle che saranno le nostre decisioni. È un problema che apre ai nostri occhi e alle nostre considerazioni tutto l'ampio orizzonte delle condizioni di vita delle varie categorie del nostro popolo. Se dovessimo soffermarci a elencare particolari ed episodi sarebbe facile per qualcuno accusarci di retorica ed anche di demagogia pur se rimanessimo al disotto della realtà. Anzi c'è già chi l'ha fatto senza aspettare. Il giornale diretto dal senatore Savarino già prima dell'inizio di questa discussione, ha annunciato, da parte nostra « una delle consuete battaglie demagogiche ». Perchè, per lui, evidentemente, è demagogia la miseria, la disoccupazione, il tugurio, la soffitta, la grotta, la baracca, come sono demagogia situazioni esasperanti, paradossali, crudeli, lacrimevoli: è demagogia il grido della sofferenza. Ma, in realtà, tutti conosciamo la dolorosa situazione esistente ed è per questo che io spero che essa sia presente alle considerazioni di tutti e che, anche senza esaminarla nei suoi dettagli, essa possa beneficamente e saggiamente influire sul giudizio di ciascuno per le decisioni che saranno prese. Questa situazione, nel mio spirito e nella mia mente, è rimasta riassunta e condensata da due notizie pubblicate, ad illustrazione di due fotografie, stampate diversi mesi fa, l'una vicina all'altra, quasi simbolicamente, nella stessa pagina di cronaca locale di un quotidiano della mia città. Una di tali fotografie ritraeva una donna gioiosa ed esultante in mezzo ai suoi bambini; l'altra riproduceva l'immagine di altra donna da una comune inespressiva fotografia da tessera. Il commento diceva che la prima, fotografata ed intervistata dopo la notizia della vincita di venti milioni al Totocalcio, aveva dichiarato ai giornalisti di essere esultante perchè avrebbe potuto finalmente realizzare quello che era stato fino allora l'irraggiungibile sogno della sua vita: avere una casa per sè e per la sua famiglia. L'altra era la fotografia di una madre di famiglia che aveva tentato di suicidarsi avvelenandosi per la disperazione di non sapere dove trovare alloggio dopo lo sfratto che la metteva con la famiglia sul lastrico. Felice l'una, disperata l'altra per la crudeltà di una società che per la sua cattiva organizzazione consente, anzi causa, certe stridenti ingiustizie per le sue contraddizioni e per i contrasti di interessi cui dà luogo. È una situazione da meditare profondamente, onorevoli colleghi, e da tener sempre presente in questa discussione.

E in questa discussione è certo anche che riecheggeranno, oltre che tesi note, esempi già citati e si udiranno ripetizioni di ciò che è stato già detto anche in passato, nelle discussioni precedenti sulla stessa materia, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Ciò non tanto perchè ciascuno è convinto di ciò che sostiene anche se è già stato detto e se è già stato sostenuto, ma senza che sia stato riconosciuto ed accettato, quanto per la speranza che ciò che non è stato ritenuto giusto nel passato possa esserlo oggi, al lume dell'esperienza e della realtà attuale che presenta più drammaticamente e pressantemente esigenze che sono venute vieppiù maturandosi. Al riguardo, noi di questa parte del Parlamento, possiamo essere fieri di aver avuto più di un riconoscimento della validità di certe tesi che erano state avanzate da noi fin dal primo momento e che furono contrastate e respinte con la solita accusa a noi rivolta di faciloneria, di preconcetto, di partito preso, per lusinga di popolarità, per demagogia, per

speculazione politica; possiamo essere fieri che poi le nostre tesi siano state riconosciute giuste. Valga ad esempio la nostra richiesta di proroga a lunga scadenza, focosamente contestataci in passato quando si finì per stabilirla per periodi brevi di volta in volta rinnovabili. Oggi alla necessità di una lunga proroga pluriennale quasi nessuno muove obiezioni anche se erano più logici coloro che la volevano breve con il proposito di procedere a nuovi aumenti da determinare secondo la possibilità ad ogni nuova rinnovazione, di coloro, anche se sono gli stessi, che oggi pretendono di fissare aumenti sensibili anche per anni lontani senza poter sapere — a meno che non siano maghi, profeti od indovini — quali saranno le condizioni sociali e quindi le possibilità in quegli anni. E, per i riconoscimenti avuti, valga inoltre il ricredersi di taluni che, contrariamente alle nostre asserzioni, avevano ritenuto possibile uno sblocco sollecito, come il senatore ex Ministro e futuro Ministro Zoli, al quale rendo omaggio di avere da tempo pubblicamente dichiarato e scritto di essere persuaso di avere sbagliato strada due volte, di essere stato vittima della stessa illusione in cui cadono tanti, e in particolare i proprietari, i quali continuano ad auspicare uno sblocco a breve scadenza che, anche a suo avviso, non è possibile. Dimostrazione evidente che in questa materia bisogna essere molto prudenti.

Il relatore di maggioranza del disegno di legge in discussione, senatore Piola, cautamente oggi preconizza lo sblocco « in un congruo periodo di tempo » e precisamente, anche se indeterminatamente, « appena lo permetta l'affievolimento prima e l'eliminazione dopo delle particolari condizioni di mercato che hanno imposto l'eccezione alla norma della libera contrattazione ». Vero è che, come lo stesso senatore Piola rileva, già ormai da quindici anni si è protratto senza soluzioni di continuità il vincolo della proroga, e, dal 1936, cioè da un ventennio, è in atto quello del blocco dei canoni. Nè nessuno che abbia un minimo di buon senso, e tanto meno lo stesso senatore Piola, pensa di annullare per ora blocco e proroga. Eccezione, quindi, che mette in pericolo la norma, minacciando di sostituirsi automaticamente come nuova norma. Soltanto c'è chi tuttavia pensa che il ritorno alla normalità si possa attuare aumentando i canoni degli affitti bloccati. E fra chi pensa così c'è in primo luogo il senatore Azara il quale, presentando in veste di Ministro il disegno di legge originario, ha detto che « bisogna porre le premesse atte ad accelerare un ritorno alla normalità » e « affinchè possa aversi un ritorno, sia pure graduale, alla normalità, è condizione indispensabile che le distanze attuali tra i prezzi derivanti dal blocco e i prezzi di mercato risultino, al termine del previsto periodo di proroga, sensibilmente diminuite ». Quindi premessa per il ritorno alla normalità, per l'onorevole Azara, è l'aumento degli affitti bloccati. Inoltre lo stesso onorevole Piola, secondo quanto ha scritto nella sua relazione di maggioranza, dice: « Il criterio del ritorno alla normalità ha dettato le disposizioni del graduale aumento dei canoni ». Vero è che l'onorevole Piola, a nome pure degli altri membri della maggioranza della Commissione, aggiunge anche che per ritornare alla normalità occorre affiancare al provvedimento dell'aumento dei canoni provvidenze legislative per l'incremento dell'edilizia. Ma lo fa con un accenno così rapido e con un tono talmente carezzevole e riguardoso verso il Governo, che l'onorevole Piola « vuole incitare » a continuare nella buona via « non ignorando » così si esprime l'onorevole Piola « lo sforzo che in questo campo il Governo ha fatto », da dare l'impressione che la constatazione che si risolve in un così flautato incitamento, sia fatta, più che platonicamente, per la formalità di un dovere da adempiere dopo le discussioni avvenute in Commissione e in base ad un impegno preso con la Commissione. Perchè in Commissione — è bene sia noto, dopo che è stato accennato ieri dal collega Minio all'insofferenza della maggioranza e dopo quanto certa stampa scrive oggi — è avvenuto questo: la discussione ha avuto due fasi distinte. In un primo tempo si è trattato il problema in generale, e, nel corso di tale trattazione, mentre la nostra parte aveva proposto e sosteneva il non passaggio agli articoli e che si doveva chiedere in primo luogo al Governo l'impegno per un piano organico di costruzioni prima di discutere nuovi provvedimenti per gli affitti, il senatore Schiavi presentò un complesso ordine

del giorno nel quale, dopo la constatazione dello stato di fatto esistente in base alle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla miseria e le indicazioni di alcune inique conseguenze del presente squilibrio, specialmente nel settore dell'edilizia popolare, concludeva col chiedere particolarmente di impegnare il Governo a costruire annualmente, a partire da quest'anno, non meno di settecentomila vani di carattere economico e popolare. Noi facemmo nostro quell'ordine del giorno quando sembrò che il suo presentatore fosse disposto ad abbandonarlo; ma la discussione di quell'ordine del giorno rimase in tronco in seguito alla sopravvenuta crisi ministeriale che causò la sospensione dei lavori. Subentrato al Governo Pella il Governo SS... (*commenti dal centro*) si disse che il disegno di legge per l'aumento dei fitti...

GRAVA. Che significa SS?

BUSONI. Governo Scelba-Saragat che per quello che fa verso le Case del popolo può avere anche l'altro significato... (*Interruzioni e proteste dal centro*).

TARTUFOLI. Queste sono offese che non accettiamo.

PRESIDENTE. Qual'è l'offesa? Io non ho sentito le ultime parole del senatore Busoni nel frastuono.

TARTUFOLI. Ci ha chiamati SS, e se per lei non è un'offesa, per noi sì.

BUSONI Gliel'ho spiegato, onorevole Tartufoli, che ho inteso di dire Governo Scelba-Saragat ed ho aggiunto che, però, per quello che esso fa per le Case del popolo, si può intendere anche nel significato che gli avete attribuito voi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che sono SS?

BUSONI. Ho detto il Governo SS ed ho spiegato che intendevo il Governo Scelba-Saragat.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Non è vero che ha risposto così.

BUSONI... Poi ho aggiunto... (*Interruzioni dal centro*)... Dal resoconto stenografico si può... (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. C'è in Aula un rappresentante del Governo così autorevole, che può, se è il caso...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Non ha inteso.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho inteso. Dichiaro di aver inteso ma non ho creduto di raccogliere l'interruzione perchè non mi sembrava che fosse nè adeguata nè corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Busoni, ella può dire tutto quello che ritiene utile e necessario, ma non ricorrere a ingiurie personali o a paragoni certamente offensivi.

BUSONI. Si disse dunque che il disegno di legge per l'aumento degli affitti veniva ritirato e noi confidammo che ciò avvenisse veramente perchè il nuovo Governo, di cui fanno parte anche uomini dello stesso partito del senatore Schiavi, si fosse persuaso dell'impopolarità di questo disegno di legge a causa della sua gravità e della sua insufficienza insieme. Durante il periodo di silenzio e di evidente perplessità al riguardo, parlando sul bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, io stesso enunciai quell'ipotesi dicendo di ritenere che il Governo avesse ritirato quel disegno di legge per modificarlo perchè convinto esser vero quanto da noi sostenuto in Commissione e cioè che se si voleva veramente concludere qualcosa di utile, che avviasse veramente verso nuove possibilità, bisognava dar vita ad un grande piano di edificazione di case popolari e popolarissime da costruirsi dallo Stato per affittarle a prezzi politici e non economici. Ma fin da allora avvertivo che se tutto si fosse dovuto limitare agli allora annunziati piani Romita per un totale in sei anni di un milione e 315.000 vani, eravamo ben lontani dai settecento mila e più vani annui che l'ordine del giorno Schiavi aveva giudicato necessari. Poi, improvvisamente, ci vedemmo riconvocati per vederci ripresentare lo stesso disegno di legge

con gli emendamenti secondo noi peggiorativi — e vedremo poi perchè — del ministro De Pietro, per trovare alcuni membri della Commissione dimissionari e un nuovo Presidente. Il giornale del senatore Savarino, che in questi giorni, com'è nel suo pieno diritto, sostiene, spada tratta e lancia in resta, le buone ragioni dei padroni di casa, ha pubblicato che « il dibattito di questa legge in Commissione fu lungo e difficile e conobbe momenti talmente aspri da indurre il Presidente, l'ottimo senatore Nicola Angelini, che pure si era battuto con valore contro un'opposizione agguerrita e aggressiva, a dimettersi dall'incarico ».

Voce dalla sinistra. L'hanno dimesso di ufficio.

BUSONI. Non sappiamo se questa panzana l'abbiano raccontata al « Giornale d'Italia » o se esso l'ha inventata.

PIOLA, *relatore di maggioranza.* Non ha nessuna importanza per la legge di oggi.

BUSONI. La verità è che il dibattito fu lungo, se si vuole anche vivace, ma non trascese mai i limiti della correttezza e della regolarità, e potrei aggiungere, senza tema di smentita, anche della cortesia. Nessuno di noi ha avuto il benchè minimo sentore che il Presidente Angelini avesse dato le dimissioni per una pretesa aggressività dell'opposizione. Egli diresse regolarmente tutte le sedute della prima fase del dibattito che si chiuse quando avvenne la crisi ministeriale. Soltanto dopo il periodo di crisi governativa, dopo la sospensione dei lavori ed il bloccaggio temporaneo del disegno di legge da parte del nuovo Governo, alla sua ripresentazione con gli emendamenti dal nuovo Governo apportati, riconvocati, trovammo che il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana aveva sostituito nella Commissione due suoi membri, compreso il Presidente, senza che nessuna motivazione fosse data per le sue dimissioni anche se ufficiosamente ci fu detto che si trattava di motivi di carattere privato. Nessuno dei componenti della Commissione potrà affermare che le cose si sono svolte diversamente da come io le ho esposte. Vero è che trovammo nella Commissione e nel suo nuovo Presidente una strana fretta. E non vorremmo ora che, mentre si cerca di avallare una panzana facendo degli elogi al senatore Angelini, in sostanza invece lo si voglia rimproverare di essere stato troppo debole, nello stesso modo come, in questi giorni, si rimprovera il ministro De Pietro per non scoprirsi a lodarlo, come vedremo, di un servizio reso, ma che ancora non è completato, in quanto si potrebbe mettere maggiormente in pericolo il completamento dimostrandosi invece grati. Si giuoca a fare i furbi.

Con la fretta di cui dicevo, il nuovo Presidente non rimise in discussione l'ordine del giorno Schiavi, fatto nostro a suo tempo; e quando, alla fine dei lavori, noi chiedemmo che lo si votasse, ci si obiettò che era stato presentato come pregiudiziale e che se il Presidente lo aveva ignorato o dimenticato, avremmo dovuto noi farci parte diligente per chiederne la discussione.

Respinte le nostre proteste, la maggioranza della Commissione mise una pecetta alla procedura irregolare impegnando il relatore a far cenno nella relazione delle richieste contenute nell'ordine del giorno. Ecco perchè io mi sono riferito a questo episodio per trovare la ragione della ultra sintetica quanto patetica sviolinata del senatore Piola fatta proprio perchè, in seguito a quell'impegno, evidentemente non ne poteva fare a meno.

Dunque, secondo il vostro parere, si può attuare il ritorno alla normalità o porne le premesse nel campo degli affitti aumentando il canone di quelli bloccati per avvicinarlo a quello degli affitti liberi? A nostro avviso questo provvedimento potrà arrecare un beneficio ai meno, ai proprietari, ai grossi proprietari, e un danno ai più, agli inquilini. Ma non vediamo, non ce l'avete detto, ed attendiamo che ce lo spieghiate, quale altro benefico effetto potrebbe avere. Il solo fenomeno che abbiamo visto verificarsi in seguito ai precedenti aumenti dei fitti bloccati è stato quello di un aumento dei prezzi di tutti i generi e degli stessi fitti delle abitazioni di nuova costruzione. Gli squilibri esistenti non si sono modificati ma sono rimasti invariati. E del resto, in un ordinamento che mira al maggior pro-

fitto individuale, una modificazione potrebbe aversi soltanto quando le nuove costruzioni fossero ormai tante da essere sufficienti per tutti e i guadagni e le retribuzioni di tutti salissero ad un livello adeguato a consentire la contrattazione a prezzi di mercato nel ripristinato libero giuoco della concorrenza. Ma senza queste condizioni — che oggi è permesso soltanto di sognare — non possiamo riconoscere valida l'affermazione contraddetta dall'esperienza che un graduale aumento dei fitti bloccati determinerebbe oggi una notevole flessione dei canoni liberi. Non c'è bisogno di ricorrere al libro del Giannone sugli « Aspetti economici e statistici della borsa nera » — e da parecchi anni l'abitazione, per chi ne può disporre liberamente, è un bene da borsa nera — per ricordare che « ben difficilmente le forze economiche trovano spontaneamente il loro equilibrio e che, specialmente in situazioni a tutti ben note, il produttore o il detentore di beni tende al massimo profitto ». Ne ho già accennato come di una legge naturale dell'ordinamento capitalistico che ci delizia.

Ma, al riguardo, basta ricordare che cosa avvenne proprio in Italia, precisamente nel campo delle locazioni, quando Mussolini si dispose ad accedere alle richieste dei proprietari di casa e si provò a sbloccare gli affitti. Per l'ingordigia dei proprietari, per la loro esosità, dovette subito ribloccarli, e con decreto 15 aprile 1934 obbligare i proprietari a ridurre le pigioni delle abitazioni del dodici per cento e del quindici per cento quelle dei locali commerciali.

ZOLI. Ridusse anche gli stipendi in quell'occasione. È tutta una cosa diversa.

BUSONI. Prima lasciò accontentare con enormi aumenti i proprietari, poi, riducendo gli stipendi, ridusse anche di qualche cosa le locazioni. Comunque, per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, malgrado la dittatura anche Mussolini dovette ricorrere a questo provvedimento.

Che il blocco sia d'altra parte inevitabile, lo riconosce implicitamente lo stesso senatore Azara quando dice che « la cessazione immediata del vincolo potrebbe arrecare a vaste categorie di cittadini così gravi e irrimediabili disagi da costringere a ricorrere a breve scadenza ad un nuovo regime vincolistico ». E che cosa era avvenuto anche allora? La speculazione ingorda e sfrenata da parte dei proprietari di case. Altro che speranza di flessione! È un esempio anche questo che vi dimostra come non si può giungere ad una perequazione fra fitti bloccati e liberi semplicemente aumentando quelli bloccati anche perchè sui liberi si lucra con il solito sfrenato sfruttamento e con una licenza che, da parte di chi ha, mette il cappio al collo di chi non ha. E perchè, in ogni caso, una parte è assoggettata a tale esoso sfruttamento vi si dovrebbero assoggettare tutti? O non si dovrebbe piuttosto cercare di liberare quella parte che vi è soggetta?

Purtroppo il problema è ancora quello del 1948, ed esso non è stato risolto se il nostro indice di affollamento, che era il più alto di Europa nel 1931, resta ancora tale. E non può essere risolto che con due azioni parallele che non hanno nulla a che vedere con quanto ci proponete, e cioè: costruire case economiche e popolari in forte quantità, cosa che ormai non può fare che lo Stato, ed aumentare i redditi di lavoro. Non si rimedia, non si risolve nulla allentando i vincoli, ma solo costruendo e rendendo accessibili i costi dei fitti delle abitazioni al reddito medio dei cittadini. Se non si rifornisce di una notevole disponibilità di case il mercato e se non vi è una capacità media di sopportare i prezzi economici, è evidente che dovremo per lunghi anni ancora mantenere il regime attuale, anche se in qualche cosa modificato.

Lo stesso progetto governativo, che pure vorrebbe stabilire aumenti anno per anno, non consentirà di raggiungere nel 1960 il prezzo economico. Quindi resterebbe sempre un vuoto che non si colma in nessuna maniera. Sapete che nel 1960 ancora il vincolo non potrà essere abolito, anche perchè, pur potendosi magari anche sperare miglioramenti, lo stesso vostro disegno di legge appunto non prevede di giungere nel 1960 al prezzo economico, per cui potete parlare soltanto di « affievolimento »; questa è la definizione che è stata usata. C'è dunque una contraddizione so-

stanziale con le affermazioni in base alle quali si pronostica il ritorno alla normalità, e cioè all'equilibrio del mercato edilizio, « in un congruo periodo di tempo » che è praticamente ipotizzato in sei anni, e che anche l'onorevole Piola giudica — per esprimersi con le sue parole, che del resto ha ricalcato dalla stessa relazione Azara — « nè troppo breve nè troppo lungo », quindi giusto secondo la sua misura: la relazione Azara, peraltro, fa riferimento al termine di quattro anni, che diventano sei nel progetto governativo, mentre le parole restano le stesse: « nè troppo lungo nè troppo corto ».

La possibilità, insomma, del ritorno alla libera contrattazione non viene prospettata nel disegno di legge, sia in termine di quattro sia di sei anni, in vista del raggiungimento del prezzo economico del fitto. E il provvedimento non si propone di raggiungere il prezzo economico, in quanto ciò non risulta possibile, volendo rimanere sul terreno della realtà. Nel disegno di legge originariamente presentato la ipotesi era dunque limitata a quattro anni con l'aumento annuale del venticinque per cento. Il ministro De Pietro ha apportato un emendamento che vorrebbe avere l'apparenza di essere favorevole agli inquilini: ha esteso agli inquilini la proroga a sei anni ed ha abbassato l'aumento al venti per cento. Emendamento che io invece prima ho definito peggiorativo. Emendamento che in questi giorni viene attaccato da coloro i quali, attaccandolo, vogliono fare i furbi, in quanto sanno bene di dover ringraziare di esso il Ministro. E mi sembra evidente il perchè.

Premesso che la proroga avrebbe dovuto sempre essere estesa oltre i sei anni, ma constatato che non tutti gli anni è stato possibile nel passato, e può non essere possibile nell'avvenire, qualunque cosa decidiate, aumentare i canoni, o costringere a pagare l'aumento chi è nell'impossibilità di pagarlo, con l'apparenza di mitigare il peso del progetto Azara per gli inquilini, riducendo la percentuale parziale di aumento ma prorogandola nel tempo, sostanzialmente l'emendamento De Pietro aggrava tale peso: mentre il progetto Azara assicurava per legge al proprietario l'aumento da 100 a 245, l'emendamento De Pietro tende a portare tale aumento a trecento garantendo...

ZOLI. Non a 300: a 215!

BUSONI. Dal calcolo risulta che viene 300 alla fine di sei anni, mentre viene 245 al 25 per cento per quattro anni.

ZOLI. Faccia il conto e vedrà che non è vero.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Ammette almeno che la proroga è in favore degli inquilini?

BUSONI. Per me la proroga non aveva bisogno di essere concessa, in quanto nella legge esiste già, e a termine indefinito. In qualunque modo decidiate per la proroga, siano quattro siano sei anni, sono persuaso che essa dovrà essere sempre rinnovata, e quindi ciò può avere un'importanza relativa. La sostanza è che, secondo i miei calcoli, se io non li ho sbagliati...

ZOLI. Li ha sbagliati: viene 215!

BUSONI. Non mi sembra possibile, se col solo aumento del venti per cento in sei anni viene 220 senza gli interessi composti. Rifaremo anche qui i calcoli.

Il senatore Piola dice dunque, inoltre, che « lo squilibrio oggi esistente in misura notevole tra la domanda di un bene essenziale qual'è la casa e l'offerta di esso può gradualmente affievolirsi se non annullarsi, nei sei anni a venire ». Ma chi costruirà le abitazioni necessarie da affittarsi a prezzi accessibili? Forse il capitale privato che sarebbe incoraggiato e sospinto dall'aumento dei fitti bloccati? La relazione di minoranza ha fatto documentatamente giustizia della tesi che l'aumento dei fitti bloccati serva a incrementare le costruzioni edilizie, presentando le prove che il ritmo delle costruzioni è stato invece più intenso laddove il controllo delle locazioni è più rigoroso. L'iniziativa privata, essendo liberi gli affitti delle abitazioni di nuova costruzione, potrebbe costruire quanto vuole; invece il ritmo produttivo resta statico perchè il capitale privato vuole realizzare alti profitti, speculare, costruire abitazioni di lusso. Quando coloro che possono pagare per le abitazioni di lusso sono sistemati, il capitale rallenta o sospende le

costruzioni. Il capitale privato non opera per l'interesse pubblico, per il bene collettivo, ma per il suo bene, per il suo interesse. Ulteriore riprova è la constatazione che al tempo della libera contrattazione, quando il capitale avrebbe potuto avere ancora più di oggi la possibilità di essere investito nell'edilizia, il livello medio delle costruzioni era assai basso: non superava i 150-170 mila vani all'anno. Perciò la mancanza del vincolo, con l'incremento demografico in atto, non rappresentava affatto spinta alle nuove costruzioni. Riteniamo che a voi stia più a cuore l'interesse dei proprietari anzichè le nuove costruzioni, altrimenti non avreste dato la facoltà di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge del 1950. Senza tale facoltà chi ne avesse avuto i mezzi avrebbe costruito invece di spendere meno acquistando un'abitazione bloccata che può andare ad abitare dopo pochi anni. Se vogliamo costruzioni che veramente diventino sufficienti per avviare alla risoluzione il problema, è necessario che lo Stato si ponga sulla linea indicata dalle richieste del senatore Schiavi, assicurando la costruzione di almeno settecentomila vani all'anno per una decina di anni. Ma cosa possiamo sperare da un Governo che manda il suo Ministro dei lavori pubblici al Parlamento solo a gridare reiteratamente, alla Capitan Spaventa, che non vuole l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione e non prende il benchè minimo provvedimento, non presenta neppure l'ombra di un progetto; che riconosce l'immonda speculazione sulle aree edilizie ma lascia che tale speculazione continui e si aggravi; che presenta solo progetti di legge per costruzioni ed aiuti a costruzioni che sono gli stessi, rimanipolati, che erano stati annunciati in precedenza? E il Governo viene a dirci poi che spera di risolvere il problema delle abitazioni con l'aumento dei fitti bloccati.

La relazione di minoranza ha dimostrato inoltre, anche con cifre ed esempi, che per quella che si chiama sperequazione fra fitti bloccati e liberi, la percentuale degli aumenti degli affitti dei locali bloccati è assai superiore a quella che generalmente si indica dalla maggioranza se si tiene conto degli oneri accessori che prima erano compresi nell'affitto e che in molti casi oggi lo raddoppiano. Non dunque la percentuale apparente di dieci volte l'anteguerra pagano molti inquilini ma anche più di venti volte. Ed ha giustamente rilevato, la relazione di minoranza, che generalmente gli inquilini delle abitazioni bloccate si sobbarcano le spese oltre che della normale manutenzione anche di opere straordinarie, per cui è un pretesto anche l'ostentato timore di vedere andare in rovina la vecchia proprietà edilizia. Nella illustrazione dello stesso piano della C.I.S.L. sui fitti si riconosce che « anche per la parte esterna delle costruzioni quando si tratta di danni di una certa gravità ed urgenza quasi sempre i proprietari di case riescono ad avere il concorso degli inquilini nelle spese sostenute ».

Lo scopo che si vuole conseguire non è dunque quello di creare con mezzi adeguati le condizioni per la nuova situazione ma di ottenere l'aumento degli affitti riaffermando un principio di cui ci sembra che il relatore di maggioranza sia particolarmente preoccupato. Egli infatti esplicitamente nella relazione insiste contro l'attuale situazione perchè essa « incide sia giuridicamente sia economicamente sul contenuto della esplicazione del diritto di proprietà ». E ribadisce ancora di preoccuparsi dell'ordinamento giuridico che, egli afferma, « nella libera esplicazione del diritto della proprietà privata ha uno dei suoi fondamentali pilastri ».

È chiaro che noi non siamo, non possiamo essere affatto preoccupati di ciò. Non ci meraviglia che se ne preoccupi un proprietario. Soltanto un poco ci meraviglia che sia preoccupato ed a proposito di una materia come questa, in un modo così preminente, un collega che appartiene ad una parte politica la quale pure accetta il concetto che la proprietà debba essere modernamente intesa non come privilegio ma come dovere sociale. A meno che anche il Toniolo non sia rinnegato in pieno. Per cui pure il diritto, anche e specialmente per quanto riguarda il concetto di proprietà, non dovrebbe essere considerato con l'occhio e la mente fissi ad una inerte staticità ma nel dinamismo di un continuo formarsi e divenire. Per cui quando ci si dice, come in un recente passato, e parlando d'affitti, fu detto qui in Senato, che non l'uomo ma la proprietà è soggetto di diritto, noi sentiamo di dover

capovolgere i termini. Poichè tale affermazione, come l'invocazione alla « libera esplicazione del diritto di proprietà privata », contenuta nella relazione del senatore Piola, è in contrasto, oltre che con la Costituzione, anche con il Codice civile. Infatti l'articolo 42 della Costituzione dice che « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ». Questo concetto è aderente al concetto già sancito nello stesso Codice civile all'articolo 32 là dove si legge che « il diritto di proprietà si esercita con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico ». Vi possono dunque essere, come vi sono, degli stati di necessità della collettività che obbligano il legislatore a limitare più o meno il diritto di proprietà. Questo non è un concetto socialistico, ma è un concetto giuridico liberale che ha guidato il legislatore del 1915 e quello del 1919-1942-1950. È il concetto che deve guidare il legislatore attuale. Ma voi vorreste che esso fosse diverso. Dimostrate di subirlo ma non di accettarlo.

Ed è qui che torna proprio a scaturire il contrasto fondamentale tra voi e noi. Noi ci basiamo sulla realtà sociale, la quale esige che si tenga conto delle condizioni, delle necessità e delle possibilità obiettive della maggioranza dei cittadini; voi questa realtà subìte soltanto per quanto vi siete obbligati, ma chiudete gli occhi nel cercare di violentarla per tentare di riaffermare, di salvare un principio, di farlo sopravvivere: quello del diritto di proprietà, inteso in senso assoluto, e perciò come diritto di classe, come diritto di una classe. E con questo vi dimostrate politicamente miopi, come sempre siete stati col vostro spirito di conservazione, privi di quella modernità di concezione che andando incontro al progresso può regolarlo e disciplinarlo evitando urti, fratture e sconvolgimenti. E noi, che siamo, più che i difensori, gli appartenenti ad una classe che ha un diverso interesse e che è assertrice e portatrice diretta dei valori nuovi della socialità, non possiamo che essere contro di voi e contro questo vostro principio che pretendereste intangibile ed immutabile, mentre il mondo si muove, mentre tutto si muove. Siamo contro di voi e questo vostro principio, in base ai nostri princìpi, ai princìpi del socialismo marxista, che erano gli stessi (lo tenga presente il senatore Menghi che ieri ha parlato con stereotipata leggerezza di ordini di Mosca) anche quando al Kremlino invece dei comunisti c'era lo Zar. Questi erano allora e sono oggi i nostri princìpi...

SPALLINO. E non sono i nostri, onorevole Busoni?

BUSONI. L'onorevole Piola, con le sue affermazioni, mi fa pensare diversamente e lo rilevo dalla sua relazione. Lo so che non sono di tutti voi. Vedo lì al suo fianco, senatore Spallino, l'onorevole Zoli, e so benissimo che il senatore Zoli ha scritto fra l'altro a proposito di certe sue proposte: « So bene che queste proposte urtano contro il concetto della proprietà che è di molti ma che è un concetto sorpassato... ».

ZOLI. Questo non significa che io sia d'accordo con lei.

BUSONI. Questo significa che lei ha un tale concetto, ma il senatore Piola non ha le sue stesse idee. Mettetevi dunque d'accordo tra voi, siate coerenti, perchè nel vostro partito finiamo per non capirci più nulla. D'altra parte, se questo è il concetto che ispira il senatore Zoli, se il senatore Zoli la pensa diversamente dal senatore Piola, penso che lo avremo al nostro fianco contro questa legge che si ispira al concetto di proprietà dell'onorevole Piola e non a quello del senatore Zoli.

SPALLINO. Il nostro partito è d'accordo nel rispetto della Costituzione.

MARZOLA. Allora non lo è il senatore Zoli.

SPALLINO. Lo è anche il senatore Zoli e soprattutto il senatore Zoli.

BUSONI. È un po' complicato potervi capire. Aggiungo che noi siamo contro questo concetto del diritto di proprietà tanto più nei riguardi particolarmente della proprietà edi-

lizia, la più esosa, quella il cui reddito, come pure è stato accennato dal senatore Minio, è meno giustificato di quello delle altre forme di proprietà.

Qualcuno sulla pubblica stampa ha ricordato a questo proposito ciò che fin dal 1905 scriveva un liberale di alti spiriti, Ulisse Gobbi, il quale dopo una premessa in cui diceva che « la proprietà fondiaria urbana ha sempre goduto e gode tutt'ora dell'ingiustificato privilegio di usufruire essa sola del progressivo e spontaneo aumento di valore degli stabili posseduti », sosteneva poi che « l'affitto pagato generalmente eccede il compenso necessario per l'industria delle costruzioni e per l'amministrazione delle case, e per tale eccedenza, producendo l'ammortizzo del capitale impiegato, più rapidamente che in altra intrapresa si verifica il privilegio di un reddito prodotto da capitale estinto. Rinunzino — invitava allora il Gobbi — i proprietari al *plus* valore di posizione e al reddito del capitale estinto e rientrino nella norma comune che regola, in regime capitalistico, ogni privato investimento, ed elimineranno le ragioni e la necessità dell'intervento dello Stato nei loro confronti ». Ma i capitalisti non hanno mai accolto e non accoglieranno mai certi inviti di economisti o di politici perchè essi, anche se cattolici, non hanno mai accolto neppure gli inviti del Vangelo. E se qualcuno che difende ...

SPALLINO. Questa anche è una sua opinione.

BUSONI. ... il misero reddito attuale dei proprietari della vecchia proprietà edilizia, andasse a vedere quanto capitale a suo tempo dai vecchi proprietari fu impiegato nelle costruzioni, dovrebbe riconoscere che, alla stregua di quel valore e anche prescindendo dai redditi precedenti che hanno ammortizzato, quindi estinto, quel capitale, anche oggi con i fitti bloccati essi ricavano già un interesse eccessivo.

E per quanto riguarda ancora l'affermazione che l'aumento dei fitti bloccati determinerebbe una notevole riduzione dei canoni liberi e un rapido incremento delle costruzioni, è stato pubblicamente osservato agli assertori di questa peregrina tesi che allora, secondo la logica, aumentando il prezzo delle automobili usate dovrebbe diminuire il costo delle nuove e permettere di fabbricarne di più.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Se se ne richiedessero di meno, diminuirebbe il prezzo.

BUSONI. Voi inoltre obiettate: ma nel caso in questione, al di fuori e al di sopra dei princìpi, non si tratta solo dei capitalisti, dei grandi proprietari, delle grosse società immobiliari, si tratta anche di modesta e perfino povera gente, di proprietari di uno e magari di due appartamenti dei quali l'uno lo adibiscono ad abitazione e dall'altro ricavano l'equivalente di una pensione per la loro vecchiaia e non pochi di essi si trovano in condizioni peggiori di quelle del rispettivo inquilino. È vero. Nell'attuale situazione vi sono dei sacrificati anche tra la gente modesta. Le classi non si dividono esattamente come col coltello le due metà di una mela, le categorie si intrecciano e si confondono. Le contraddizioni del sistema sociale vigente, che non riuscite sufficientemente a controllare più, creano anche questi sacrificati fra le tante sfasature e anomalie. E se pure non sono mai sacrificati tanto come coloro che ebbero fiducia nello Stato e acquistarono i suoi titoli o obbligazioni industriali; come i sinistrati di guerra, che persero tutto e che forse riavranno qualcosa quando non potrà più servire nè a loro nè ai loro eredi; come i minorenni obbligati a trasformare il patrimonio ereditato in titoli di Stato che vennero poi svalorizzati; come gli assicurati di tutte le previdenze che pagarono le quote con denaro buono e sudato e continuano a sognare la rivalutazione delle pensioni; come i morti, le cui vedove ed orfani hanno pensioni di fame: pure se non sono sacrificati come gli appartenenti a queste categorie, sono dei sacrificati che pur videro almeno rivalutato un loro bene, anche se non possono goderne la piena disponibilità. Ma a voi questi interessano relativamente, vi servono solo di pretesto.

SPALLINO. Non sono anche questi proprietari di case?

BUSONI. Che vi servono di pretesto perchè per essi non volete provvedere; vi è stato di-

mostrato — e nella relazione di minoranza le dimostrazioni sono fatte a base di enunciazioni senza pezze di appoggio, ma a base di cifre, tabelle e numeri — che per essi la maggiorazione del ricavato di un solo affitto si risolverebbe in una irrisione perchè sempre più che insufficiente ai loro bisogni e che per di più verrebbe assorbita dall'aumento del costo della vita, inevitabile conseguenza, come è stato in passato, dell'aumento degli affitti; ciò nonostante non volete provvedere per questa gente quando vi proponiamo, per compensarla, di stabilire sgravi fiscali in ordine a tutti i tributi ai quali è soggetta. Non avete mai accolto questa nostra proposta che vi ripresentiamo e vi ripresenteremo.

Ancora voi dite: « sentiamo il dovere di tutelare tutte le categorie e quindi anche quella dei proprietari di immobili che già ha sopportato notevoli sacrifici ed alla quale pure altri ne chiediamo mantenendo per sei anni il vincolo della proroga e quello del blocco ». « Oneri per una sola classe di cittadini — dice il senatore Piola — con beneficio di tutte le altre ». Beneficio di chi? Se vi fossero dei beneficati sarebbe semplice togliere il beneficio per rendere a tutti giustizia. Per quella piccola parte che risultino veramente in grado di sopportare una nuova situazione, noi non possiamo aver nulla in contrario ad obbligarli a compiere il loro dovere in limiti ragionevoli ed equi, e già in Commissione avevamo presentato proposte concrete. Ma per il resto? Voi stessi per primi dovete riunciare a tante velleità chinando la fronte dinanzi ad una situazione che è quella che è. La stessa C.I.S.L., come vi ricorda la relazione di minoranza, vi ha ammonito sulle ripercussioni che gli aumenti degli affitti nella misura proposta avranno sul costo della vita e su tutto il sistema economico. Tuttavia voi che parlate di tutelare tutte le categorie, non esitate a proporre di gravare la mano su tutte le categorie di inquilini, che costituiscono la grande maggioranza dei cittadini, senza seriamente esaminare se queste categorie possono sopportare il nuovo gravame. Perchè qui sta il punto principale. L'onorevole Piola nella sua relazione afferma assiomaticamente che « il graduale miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti permette, ecc. » ma non ci offre nessuna documentazione di questo preteso miglioramento.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. È evidente che si sta meglio oggi di ieri.

BUSONI. Ma invece la relazione di minoranza con cifre, statistiche, e con le tabelle dell'insospettabile inchiesta parlamentare sulla miseria, è lì a dimostrare il contrario, a dimostrare che i lavoratori oggi non sono in grado di sopportare il proposto aumento. Tutte le categorie sono infatti da tempo in agitazione per ottenere miglioramenti salariali che consentano di far fronte al costo della vita attuale.

SPALLINO. Perchè non dice che è previsto il 10 per cento per le classi disagiate?

BUSONI. Intanto è sempre una cifra da esaminare se sopportabile, e in secondo luogo abbiamo visto come vengono applicate le leggi e lei stesso ha dovuto riconoscere che, malgrado le intenzioni del legislatore, la Magistratura interpeta sempre le norme di legge nel senso di gravare sulle spalle della povera gente. Ma poi, dato e non concesso che fosse compatibile un aumento una volta tanto, oggi, come si può stabilire che per ben sei anni un uguale aumento dovrà annualmente ripetersi? Ve l'ha dimostrato la relazione di minoranza, ve l'ha ripetuto ieri l'onorevole Locatelli: con questo progetto l'incidenza media dei fitti sul reddito delle varie categorie che oggi va dall'8 al 10 per cento, verrebbe a raggiungere il 30 per cento, per cui la disponibilità attuale per tutte le altre spese necessarie che oggi è calcolata da 30 a 38.000 lire mensili, verrebbe a ridursi, nel 1960, da 32.000 a 24.000 lire mensili presupponendo invariati i prezzi di quanto è necessario per vivere, che invece tendono ogni giorno a salire e più aumenteranno una volta aumentati gli affitti. Credo che non vorreste provarvi con una simile somma a far vivere la vostra famiglia!

L'onorevole Piola reiterando, nella sua relazione, l'affermazione non dimostrata di « migliorate condizioni economiche delle classi meno abbienti », vi aggiunge « i prevedibili

sviluppi di una politica densa di socialità, come quella perseguita dall'attuale Governo ». Ahimè, onorevole Piola, quale sfortuna! Lei si è trovato a scrivere questo proprio alla vigilia dell'impennata dell'ineffabile onorevole Saragat contro l'immobilismo del Governo quadripartito e dopo che l'onorevole Saragat aveva già scalpitato a suo tempo contro l'immobilismo dei quadripartiti precedenti dei quali anche il suo partito aveva fatto parte e aveva fatto parte egli stesso. Cosicchè si è trovato ad impennarsi ed a scalpitare anche contro sè stesso, come se fosse di fronte allo specchio. Ed egli ha riconosciuto, contro sè stesso e contro di voi, che non si è fatto nulla, che non si è migliorato nulla, che nulla si è mosso, e che la pretesa « densa socialità » del Governo è specchietto per le allodole e non ci sono da prevedere sviluppi di un miglioramento che prima di potersi sviluppare ha bisogno di incominciare ad esistere. Se i prevedibili sviluppi debbono essere considerati in relazione al presente ed al passato, abbiamo la sola sicurezza di fare quanto, prima e poi, ha fatto con voi l'onorevole Saragat: restare a *piétiner sur place*. È proprio il caso di ripetere l'arguto ammonimento bonario che costituiva il proverbiale intercalare dell'onorevole Pescetti: « Via, siamo seri! ».

E siamolo anche perchè la materia lo vuole, questa materia che, più che seria, è penosa ed in molti casi lacrimevole. E se vogliamo essere seri non c'è da illudersi nè da illudere con previsioni rosee. Se mai c'è soltanto da aspettare e da lasciarsi consigliare dal tempo e dalle cose: dai fatti, e non dai desideri e dalle speranze.

Ma ci dice qualcuno che la realtà dimostra che prima della guerra sul bilancio familiare l'affitto incideva con una percentuale assai maggiore di quella con cui incide oggi. Ed è vero. Ma questo non significa che oggi un aumento sia sopportabile per i bilanci familiari della maggior parte degli italiani, perchè questi bilanci si sono stabilizzati, in una serie di anni, ad un livello per cui uno spostamento produrrebbe alterazioni e disordini. Volete che la voce affitti incida di più? E quale possibilità date perchè ciò possa avvenire? Oppure credete che dovrà incidere meno o non incidere affatto quando così grave ed acuta è la crisi di sottoconsumo nel nostro Paese?

Se fosse vero quello che l'onorevole Piola dà per dimostrato, e cioè che le condizioni economiche delle classi meno abbienti sono migliorate, un maggior gravame dell'affitto senza corrispettivo porterebbe ad un peggioramento; e se, come sosteniamo noi, le condizioni economiche non sono affatto migliorate — e tutta una serie di agitazioni, di scioperi, di lotte sociali ancora in corso per la conquista del necessario, per far fronte ad una situazione in cui l'aumento dell'affitto non era ancora nel conto, sta a dimostrare che il preteso miglioramento è illusorio o pretestuoso — vorrebbe dire non soltanto un peggioramento assoluto, ma creare condizioni di insopportabilità per cui sarebbe inevitabile l'aggravarsi della situazione sociale e l'acuirsi delle agitazioni, degli scioperi e delle lotte. E vostra sarebbe la responsabilità, ve lo diciamo fin d'ora. E vano sarebbe riprendere ad accusarci di speculazione, come sempre fate ogni qualvolta abbiamo da lamentare o da rinfacciarvi qualche cosa. E ormai anche questa della speculazione è una campana il cui battaglio sta diventando di stoppa.

D'altra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, quante volte voi, dinanzi alle nostre proposte, non ve la cavate ricordandoci l'articolo 81 della Costituzione per dimostrare la vostra buona ragione di respingerle? « Non possiamo accettarle, voi dite, perchè comportano oneri e spese per cui non ci sono possibilità di bilancio, e si devono perciò predisporre nuove entrate prima di poter aumentare le spese ». Ma l'articolo 81 ha un valore soltanto per giustificare i vostri rifiuti a spese anche necessarie, o ha un valore come norma di buona amministrazione e come principio giusto e inderogabile ispirato ad un concetto soprattutto morale?

SPALLINO. Riguarda le finanze dello Stato!

BUSONI. Se così è, onorevole Spallino; se è un concetto, come io voglio sperare, ispirato ad una norma morale, può aver valore per quanto si riferisce allo Stato solo perchè è nelle leggi, e non anche moralmente per quanto si riferisce ai cittadini? Vi sentite voi di rifiutare spese da

parte dello Stato se non siete sicuri che lo Stato possa affrontarle, e siete disposti ad imporle ai cittadini senza la sicurezza che essi possano sopportarle? Quanto vale per lo Stato non vale moralmente ed anche praticamente, secondo voi, per i cittadini? Il principio morale forse non è più lo stesso? Cambia a seconda del soggetto? Vale in questo caso a favore dei proprietari, che sono i meno, e non a favore degli inquilini, che sono i più?

Il fatto è che siete sempre pronti a deliberare aumenti per farli pesare sulla povera gente, sulla grande massa dei nullatenenti, senza sapere se essi potranno sopportarli (energia elettrica, ferrovie, trasporti, carta da bollo, abitazione), mentre niente fate per aumentare i redditi di lavoro. Volete costringere coloro che non potrebbero sopportare gli aumenti da voi proposti a restringersi in un minor numero di stanze o a ritirarsi in tuguri o baracche, aumentando i disagi, lo scontento, le malattie, perchè questa sarebbe un'altra conseguenza della presente legge? Noi non possiamo seguirvi su questo terreno. E lasciamo alla vostra coscienza ed alla vostra responsabilità la risposta.

Tenete poi anche presente che dall'aumento degli affitti bloccati ripercussioni sensibili subiranno anche coloro che abitano in alloggi non bloccati, ove pagano fitti a prezzo di mercato, anche se si tratta di categorie che non sono di lavoratori veri e propri, in quanto questi, dato il livello delle retribuzioni, non possono permettersi il lusso di pagare affitti ai prezzi odierni di mercato. E tale conseguenza si avrebbe non solo perchè gli aumenti del passato dei canoni bloccati hanno portato ad un aumento, e non ad una diminuzione, anche dei fitti liberi — e quindi anche per essi è prevedibile un ulteriore aggravio — ma anche perchè l'aumento degli affitti bloccati per ogni tipo di locazione porterà ad un aumento generale, come abbiamo visto, detto e ripetuto, del livello dei prezzi, e quindi del costo della vita.

Di conseguenza anche il problema delle « false retribuzioni », a cui accenna la presentazione ministeriale, e che il relatore di maggioranza riprende nelle sue argomentazioni, come se davvero fosse possibile in quel modo eliminare le false retribuzioni e come se veramente di eliminare le false retribuzioni fosse preoccupato, resterà assolutamente invariato. Noi siamo profondamente convinti, e la relazione di minoranza è lì a dimostrarlo, che, nelle attuali condizioni del nostro Paese, un aumento degli affitti recherà danno insopportabile alla grande maggioranza dei cittadini e beneficherà soltanto i grandi proprietari e le grosse società immobiliari, che trarrebbero un vantaggio, come la relazione di minoranza dimostra, di circa 1.000 miliardi in sei anni, somma che verrebbe tolta dalla tasca della grande maggioranza dei cittadini, con danno di questi e dell'economia del Paese. Infatti, chi riceverà la maggior quota del provento degli aumenti ne rimetterà in circolazione solo una parte. Ripeto, non possiamo seguirvi, non possiamo che contrastarvi su questo terreno. Ma consigliamo anche voi a riflettere.

E, prima di invitare il Senato a respingere il disegno di legge, invitiamo il Governo a fare quello che noi avevamo creduto, più che sperato, avesse fatto nei giorni che seguirono il suo insediamento, quando qualcuno si illudeva, a cominciare forse da Saragat — supposto che fosse in fase lunare di fede confidente — che qualcosa di sociale questo Governo potesse fare. Invitiamo cioè il Governo a ritirare questo disegno di legge antipopolare, assurdo e pericoloso, e a preparare invece al suo posto disegni di legge che mirino a risolvere il problema delle locazioni nel solo modo possibile, disegni di legge nei quali anche senza che la socialità sia densa, siano intenti veramente sociali, che contengano piani veramente efficienti di sufficienti costruzioni di case economiche e popolari e che mirino ad elevare i redditi di lavoro affinchè i cittadini possano pagare anche di più l'affitto delle loro abitazioni.

Così come è questo disegno di legge per noi oggi è omaggio alla ricchezza ed offesa alla miseria. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavi.

SCHIAVI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione mi lascia perplesso per la situazione in cui tante centinaia di migliaia di famiglie si vengono a trovare per le sperequazioni, le incongruenze, le disparità, le iniquità sussistenti fra inqui-

lino e proprietario, fra inquilino e inquilino, fra proprietario e proprietario, ed alle quali il disegno di legge non provvede minimamente.

Non solo, ma è tutto il problema della proprietà privata della casa d'affitto che si presenta nella sua crudezza per coloro che vivono del reddito di lavoro, e che vuole essere risolto in modo conforme a giustizia sociale.

Certo è che gli inconvenienti penosi, dolorosi, provocati dal blocco degli affitti nelle case di privata proprietà, non si presentano nelle abitazioni dell'edilizia sovvenzionata e particolarmente in quelle degli Istituti case popolari che sono di proprietà, può dirsi collettiva, a servizio della comunità.

Certo è, del pari, che l'investimento dei capitali privati nella costruzione di alloggi da affittare per ritrarne il più elevato profitto possibile, riesce alla dipendenza di un uomo nullatenente ad un altro che è possidente, in quanto, per trovar casa, esso deve sottostare alle condizioni di quel proprietario di casa, e può essere in ogni momento estromesso da quella casa o per la convenienza o per l'arbitrio o per il capriccio del proprietario medesimo, sia coll'elevamento del canone di affitto in misura insopportabile, sia con lo sfratto non motivato, puro e semplice.

La casa d'abitazione, come elemento essenziale dell'uomo, deve essere assicurata e garantita a prezzo equo ad ogni nato di donna alla pari dell'acqua potabile, del pane a prezzo fisso, dell'istruzione elementare e della strada carreggiabile, dove perlomeno essa è stata costruita. Di qui la necessità dell'intervento continuativo della comunità nella pianificazione e col contributo dell'edilizia popolare, e in casi estremi, col sussidio agli inquilini più poveri, non solo per ragioni umane, ma anche economiche a vantaggio della Nazione. In Francia, per esempio, con la legge del 4 settembre 1949, si provvide agli economicamente deboli che non abbiano i mezzi per sostenere un aumento sostanziale del loro affitto, ed alle famiglie numerose che entrano in un alloggio salubre, rispondente al loro bisogno, con una gratificazione sussidiaria di alloggio.

E poichè sono oltre i confini, mi si consenta di citare altri due esempi di provvida attività edilizia da parte del Governo e dei Comuni, in Olanda e nel comune di Vienna. L'Olanda, che è stata così duramente colpita dai bombardamenti « a tappeto » specialmente su Rotterdam, con la « legge sull'abitazione » di cui fu celebrato nel 1952 il cinquantennio, ha proclamato l'obbligo dello Stato di aver cura di provvedere abitazioni sane e decorose per tutto il popolo. In base a questa legge, è il Governo che veglia affinchè la costruzione di abitazioni sia opera di architetti qualificati, per i quali la casa di abitazione è diventata il primo oggetto dell'architettura e dell'urbanistica, e non vuole essere monumentale ma igienica, gradevole alla vista del passante, abitabile e corrispondente alle esigenze dell'inquilino.

In un Paese come l'Olanda, dove il livellamento della società è assai progredito, non sorgono certo dei palazzi, ma neppure dei tuguri, delle « case minime », ma soltanto delle buone case d'abitazione differenziate sì, ma entro limiti assai meno vasti di quelli consoni a secoli nei quali ben maggiore era il distacco tra la classe agiata e la gente umile. E sono i Comuni che, per quella provvida legge, debbono prendere le misure atte a rinnovare le abitazioni malsane e ad evitare che si formino di nuovo quartieri miseri e tristi. Essi possono dare un appoggio finanziario a società che promuovono fattivamente il miglioramento dell'abitazione operaia, e, col beneficio di sussidi governativi, possono anche costruire per conto proprio non case « a buon mercato », ma case « migliori », cioè, più confortevoli di quelle esistenti allo stesso canone d'affitto o ad uno di poco più elevato. Si è in tal caso ottenuto il felice risultato che l'edilizia privata si è alzata fino a raggiungere il livello strutturale ed estetico di quella sussidiata.

Nel comune di Vienna, fino dal precedente dopoguerra, per il Comune la costruzione di alloggi non è più un mezzo di investimento e di collocamento di capitali privati, ma è fine a sè stessa. Si costruiscono, cioè, delle case per avere degli alloggi. L'alloggio non è una merce, ma un prodotto sociale di cui le necessità soltanto, senza eccezione, dettano l'impiego.

In questo dopoguerra, il comune di Vienna riprende la costruzione di nuovi tipi di alloggi più comodi e più grandi di quelli esistenti, seguendo criteri di pianificazione urbana, assesta il suolo in modo da creare nuovi importanti quartieri, riorganizza le agglomerazioni

sorte in modo anarchico, che sono non soltanto dei tuguri mascherati ma che costituiscono per l'economia austriaca una perdita costante ed enorme, e sono frutto dell'egoismo di alcuni individui a danno della comunità.

A Vienna, i costruttori privati rappresentano un'infima parte, e, praticamente, essi si volgono alle case di privati e alle ville, non mai agli immobili di carattere popolare. Sono, soprattutto, il Comune e le cooperative di costruzione alle quali esso fornisce le aree fabbricabili, che, a tutto il 1954, avranno costruito 100.000 alloggi, con tutti i servizi annessi, e che si propongono di allargare notevolmente la base della politica dell'abitazione sociale per risolvere il problema ancora così assillante per il territorio di Vienna.

Oggi, anche noi, in Italia, abbiamo, per iniziativa del Ministro dei lavori pubblici, un programma di provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane e, come si preannuncia, di costruzione di case popolari sussidiate, che permette all'onorevole Commissione senatoriale di sperare che nel 1960 possa essere raggiunto l'equilibrio fra domanda e offerta di alloggi, così da far predisporre il ritorno alla libertà degli affitti, con gli aumenti graduali proposti.

Indubbiamente, questo attenua la nostra perplessità per l'approvazione del disegno di legge, il quale offre l'occasione di rinnovare davanti all'attenzione dell'onorevole Ministro l'esigenza di provvedimenti atti ad affrettare e facilitare la costruzione di nuove abitazioni e ad eliminare inconvenienti incresciosi tuttora sussistenti.

In via generale, si raccomanda: *a*) che nello svolgimento delle pratiche per l'ottenimento delle sovvenzioni e l'approvazione dei progetti di nuova costruzione, si proceda dagli organi centrali e periferici con quel senso di responsabilità e di reciproca fiducia che porti ad uno snellimento delle pratiche e ad un raccorciamento dei termini, in modo che sia ovviato al gravissimo inconveniente che, nel frattempo delle more, i prezzi dei materiali e della mano d'opera essendo cresciuti, si imponga una revisione integrale della pratica e un'ulteriore perdita di tempo; *b*) che, nella pianificazione delle nuove costruzioni, si seguano i criteri della scienza urbanistica moderna, coordinando, regionalmente, l'azione degli enti parastatali sovvenzionati, col concorso di cooperative edilizie e dei Comuni per la scelta delle aree più idonee, provviste tempestivamente dai Comuni, i quali debbono poter disporre della facoltà di esproprio senza sottostare al jugulamento della speculazione privata con prezzi ingiustificabili, perchè non sono il compenso di un apporto di iniziative e di operosità personali del proprietario, ma sono il portato della congiuntura creata dalla forte richiesta e dalle opere di strade, fognature, ecc. eseguite dal Comune stesso. In tal modo si renderà possibile creare dei nuclei edilizi tipo villaggio suburbano, con aree di protezione e di verde, e dotati di servizi pubblici e delle attrezzature sociali, commerciali, culturali e di assistenza sanitaria i quali valgano a far conoscere, anche agli abitanti nelle lande e nei greppi, i benefici e i conforti della civiltà e ne arrestino l'esodo, causa di spopolamento e di abbandono delle colture nelle alture, da un lato, e di sovraffollamento e di disoccupazione nelle pianure, dall'altro.

Per quel che riguarda il reperimento di capitali utili all'investimento nella costruzione di case popolari sovvenzionate, si suggerisce di: *a*) chiamare, con opportuni congegni fiscali, i proprietari di edifici con abitazioni di ogni tipo, antiche e nuove, e di aree fabbricabili, a contribuire alla formazione di un fondo per l'edilizia popolare ed economica; *b*) provvedere alla emissione di obbligazioni attraenti il capitale dei risparmiatori con mite interesse, ma con frequenti sorteggi a premi, e con garanzie ipotecarie e speciali per la eventuale ipotetica svalutazione della moneta; *c*) rivolgersi agli istituti bancari nazionali opportunamente stimolati e agli Istituti internazionali per le operazioni di mutuo a lunga scadenza; *d*) stimolare, con integrazioni, il risparmio del ceto medio impiegatizio e dei professionisti a investirne una parte per assicurarsi una casa a riscatto; *e*) agevolare, oltrechè colla esenzione venticinquennale dalle imposte sui fabbricati, la costruzione della abitazione per il ceto medio ed abbiente.

Infine, per quel che riguarda il presente disegno di legge, facendomi eco dei casi gravi e dolorosi segnalatimi con lettere, memoriali,

articoli, indici e situazioni che grondano lacrime e sangue, e alle quali nessuno di noi può rimanere insensibile e deve cercare, nei limiti del possibile, di suggerire ed applicare qualche temperamento, presento col compagno Granzotto Basso il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, approvando il disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani »,

invita il Governo ad integrare il disegno stesso con provvedimenti legislativi o amministrativi i quali valgano ad eliminare o, per lo meno, ad attenuare le sperequazioni, le incongruenze, le disparità, le iniquità sussistenti in materia di locazioni, fra inquilino e proprietario, fra inquilino ed inquilino, fra proprietario e proprietario, alle quali questo disegno di legge non può provvedere, e che qui sommariamente si enumerano:

1) la sproporzione non infrequente fra il numero dei vani dell'alloggio e il numero esiguo degli occupanti, i quali pagano affitto bloccato, da correggersi con opportuni scambi, oppure con una tassa supplementare sui troppo favoriti, da servire per l'edilizia popolare;

2) la sproporzione nello stesso fabbricato fra il canone di affitto libero e quello bloccato e per lo stesso numero di vani, da temperare con una tassa supplementare da servire per gli scopi di cui sopra;

3) l'ammontare dell'affitto bloccato da mantenere entro i limiti del 10 al 12 per cento del reddito di lavoro, integrando il supero per i meno abbienti con sussidi temporanei statali, a indennizzo del proprietario;

4) gli Istituti autonomi per le case popolari che, in grazia degli aumenti di affitto nelle case vecchie, siano in grado di farlo, cerchino di attenuare le punte dei canoni di affitto nelle case di nuova costruzione, tendendo al livellamento fra affitti vecchi e nuovi;

5) i pensionati, che ebbero la casa distrutta e sono in attesa dei danni di guerra, abbiano la precedenza nell'assegnazione di un alloggio in locazione o a riscatto nelle case costruite con la sovvenzione dello Stato, ove essi lo richiedessero;

6) la urgente e improrogabile necessità dell'alloggio venga riconosciuta a quei pensionati che, vivendo di sola pensione, e possedendo un solo alloggio nel loro paese d'origine, chieggano di ritornarvi definitivamente;

7) ai ferrovieri ed ai postelegrafonici che vanno in pensione, sia consentito di trasformare la locazione in proprietà a riscatto per non dover cercare casa altrove;

8) delle controversie insorgenti nei casi suesposti sia giudice il Pretore secondo quanto è indicato nell'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 2-*ter*.

E perchè, a riequilibrare la domanda e l'offerta di abitazioni, siano favorite le nuove costruzioni, il Senato fa presente a chiarimento e integrazione dell'articolo 10 della legge 23 maggio 1950, n. 53, che occorre:

a) precisare che ogni area fabbricabile, anche se compresa come accessorio in una locazione bloccata (ad esempio giardini, cortili, ecc.) oppure utilizzata soltanto per basse costruzioni adibite ad usi complementari (ad esempio garage, deposito, ecc.) o comunque non di diretta abitazione, può venire prontamente sbloccata per nuove costruzioni che siano prevalentemente ad uso di abitazione, anche se la costruzione venga effettuata da un nuovo proprietario a cui l'area fabbricabile venga ceduta per tale costruzione;

b) consentire in ogni caso, trattandosi di alloggio d'abitazione, il cambio coattivo di cui all'articolo 4, n. 2, purchè il nuovo alloggio risulti « idoneo », ed il nuovo canone di affitto non superi il 30 per cento del canone precedente ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Artiaco. Ne ha facoltà.

ARTIACO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se c'è un disegno di legge che dimostra l'imperfezione umana, esso è proprio quello di cui ci stiamo occupando. Infatti noi notiamo in esso lo sforzo del legislatore per cercare di contemperare interessi profondamente contrastanti. Queste norme, che scontentano gli uni e gli altri, dimostrano effettivamente che si è tenuta una linea piuttosto di centro, sia pure con la imperfezione immancabile della nostra umanità. Riguardo a questo disegno di legge noi vediamo il contrasto tra due concezioni comple-

tamente opposte. La prima concezione è quella esposta dal senatore Minio, che vuol ritenere norma quel che oggi esiste, cioè il blocco dei fitti, contro l'atteggiamento liberale che vorrebbe la massima libertà nella contrattazione. Ora è necessario dir chiaro il nostro pensiero. Noi in linea generale siamo per la libertà, contemperata però da considerazioni di ordine sociale che impongono alcuni limiti. Viceversa la concezione di considerare, con ragionamento semplicistico, norma (in uno Stato non retto da regime comunista) il ferreo blocco permanente è, come ho detto, semplicisticamente espressa dal fatto che noi ormai da lunghi anni ci siamo abituati a questo tipo di norma. Ma questo tipo di norma si oppone a princìpi elementari di economia, perchè in generale il prezzo di un bene viene economicamente stabilito sempre dal rapporto fra la domanda e l'offerta. Ora, venire con delle norme coattive a distruggere questo principio elementare di economia produce degli inconvenienti, degli sconvolgimenti che portano a quelle insofferenze che colpiscono un gruppo di cittadini od un altro. Quindi, tutti i provvedimenti che per ragioni contingenti, come quelle provocate dal grande cataclisma della guerra, tutte le norme restrittive che in determinati momenti sono sagge ed opportune, oggi potrebbero non essere più tali ed anzi dimostrarsi dannose.

In generale le leggi dell'economia riferentisi alla società somigliano un poco alle leggi della biologia che si riferiscono ad un organismo, perchè la società essendo fatta di esseri viventi ubbidisce nelle sue leggi ferree ed inderogabili a quelle stesse norme che si hanno in biologia. Se noi, per esempio, per ragioni contingenti obblighiamo un ammalato ad un regime particolare, magari povero di alcune sostanze, magari insufficiente come contenuto di calorie al suo mantenimento, data la contingenza del momento, noi facciamo opera saggia; ma se prolunghiamo questo stato di cose quando non ce ne è più bisogno, perchè questa contingenza patologica più non esiste, invece di una cosa buona, noi facciamo un male. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Noi oggi siamo in un periodo di convalescenza e non più di malattia acuta. Quindi alcune norme che potevano essere decise in un periodo acuto non servono più in questo momento ed occorre allentarle, se no il rimedio sarà peggiore del male.

Dato l'aperto modo di ragionare in questa Aula dei signori della sinistra, che chiaramente hanno espresso che per loro non c'è che il concetto vincolistico a rappresentare l'ideale, è necessario che con altrettanto chiare note noi diciamo che questo sistema non è di questo tipo di Governo e non è voluto dal popolo. Perchè, se noi stiamo qui in maggioranza, non vi siamo per nostro capriccio. Ciò vuol dire che la maggioranza degli italiani non pensa come fa comodo ai comunisti.

Ora, come ho detto poco fa, è necessario che si continuino a mantenere alcuni vincoli nelle attuali contingenze. Ma non drammatizziamo certe circostanze. È vero, è facile poter fare un quadro catastrofico della situazione e presentare la possibilità che alcuni aumenti possano determinare addirittura degli sconvolgimenti. Ma bisogna considerare che questi aumenti, proprio a quella popolazione minuta che si trova nella condizione effettiva di non poterli pagare, non si impongono, come è scritto chiaramente nel disegno di legge presentato.

MONTAGNANI. Si pagano lo stesso!

ARTIACO. Si pagano lo stesso se la legge resta quella che è; noi stiamo approvando la legge che ci è stata presentata, nella quale è chiaramente espresso che quegli individui i quali abitano in tuguri, capanne, in alloggi di un solo vano o comunque tali da essere considerate misere abitazioni, non hanno alcun aumento. Ed allora vuol dire che il legislatore si è preoccupato dello stato sociale misero di queste persone, e socialmente ha provveduto con un opportuno articolo di legge. Così pure si dica per l'aumento del dieci per cento che s'intende stabilire per quelle abitazioni che non sono proprio di infimo ordine, ma sono abitazioni possibili: non è questo un aumento che, a nostro avviso, si possa considerare catastrofico come quello di cui parla l'onorevole Smith.

Infatti sappiamo che gli affitti di queste case, dopo gli aumenti che si sono succeduti, attualmente — parlo almeno di quello che è a mia conoscenza, nel mio territorio — non arrivano a somme tali che un aumento del 10 per

cento possa fatalmente incidere sul bilancio familiare.

MONTAGNANI. Ma tale aumento arriva a 300!

ARTIACO. In ogni modo, questo aumento, che continua negli anni successivi, è nel nostro augurio che possa essere sopportato in seguito, con il miglioramento che speriamo si possa determinare nel sistema di vita della popolazione. Noi ci troviamo infatti non in una discesa, ma in una lenta e graduale salita; e se, putacaso, noi disgraziatamente ci dovessimo trovare in una condizione peggiore dell'attuale, nulla cambierebbe, perchè, questo Senato, questo Governo sarebbero nella condizione di approvare una nuova legge e di dire: quella che abbiamo approvato oggi non serve più.

Bisogna portare le cose nell'ordine reale. Viceversa, l'attuale stato di fatto crea una quantità di condizioni che sono effettivamente odiose, e voi non ve ne accorgete; e mi meraviglio che non ve ne accorgiate. Voi insistete a voler rifiutare questo disegno di legge senza considerare determinate situazioni: vi sono dei casi in cui il proprietario di uno stabile può trovarsi in condizioni finanziarie deficitarie, mentre vede viceversa un inquilino il quale si trova in condizioni economiche magnifiche; magari ha le sue automobili, magari si gode la vita splendidamente, e dice: « No, non ti darò un soldo di aumento perchè la legge stabilisce di mantenere questo stato di cose ».

Ed ecco perchè opportunamente la Commissione ha formulato un articolo al riguardo, introducendo un concetto nuovo il quale serve a dare l'avvio proprio allo stato di libera contrattazione, che rappresenta per noi la mèta ultima alla quale speriamo di poter arrivare con il miglioramento delle condizioni economiche della popolazione.

A questo articolo però io ho presentato un articolo sostitutivo cercando di chiarire un po' meglio quel concetto già espresso dai colleghi. In quell'articolo si fa un paragone tra le condizioni economiche del padrone di casa e le condizioni economiche del suo inquilino e si dice che quando le condizioni economiche del padrone di casa siano inferiori a quelle dell'inquilino questo aumento va fino al 100 per cento. Ora io dico che noi non ci dobbiamo preoccupare delle condizioni economiche del padrone di casa ma unicamente delle condizioni economiche dell'inquilino, perchè per quale motivo un inquilino che si trova in condizioni agiate e che ha possibilità di pagare non deve pagare quello che pagano gli altri nelle stesse circostanze? Questo non deve avere nessuna considerazione nè da noi nè tanto meno da voi perchè trovandosi in condizioni di poter pagare deve pagare. Se non paga, fa un danno anche allo Stato perchè aumentando il reddito del proprietario aumenteranno le tasse del medesimo. Ora questa ragione di ingiustizia deve essere eliminata. Nel mio articolo sostitutivo dicevo che l'aumento sarà del 100 per cento, senza però il limite di 40 volte il livello del 1945, perchè non c'è ragione che questo individuo che è nelle condizioni di poter pagare, non debba sopportare un aumento, sia pur graduale per non avere uno sbilancio troppo forte: di conseguenza, la sua pigione si dovrebbe eguagliare al prezzo medio delle case di libera conduzione. In altri termini noi vogliamo andare incontro a chi non può pagare ed essere inesorabili verso chi può pagare perchè non sarebbe giusto fare diversamente.

MINIO. Con quell'articolo non l'ottiene, perchè se l'inquilino è agiato ed è agiato il proprietario la situazione si bilancia.

ARTIACO. Io vi porto un esempio semplice e pratico. Io sono un inquilino a fitto bloccato ed ho un padrone di casa veramente eccezionale perchè, pur avendo io sentito moralmente il peso del fitto irrisorio che pago, mentre posso pagare un prezzo conveniente, il mio padrone di casa, che è un tipo ligio alle leggi, ha rifiutato ogni aumento e ha detto: « L'aumento non lo voglio, lo avrò quando la legge lo stabilirà ». Mentre mi trovo in queste condizioni a fitto bloccato con uno strano padrone di casa, strano perchè è una eccezione, sono viceversa proprietario di uno stabile tenuto in fitto dalla amministrazione finanziaria a fitto bloccato. Che cosa succede con l'attuale legge ad azione contingente? L'amministrazione finanziaria a sua volta ha dato in fitto una porzione di questo stabile al-

l'ufficiale e al sottufficiale della caserma di Finanza e dall'uno e dall'altro percepisce una indennità di alloggio che supera il totale che lo Stato dà a me per tutto il caseggiato, il garage ed il giardino. (*Commenti*). Ora vedete a che assurdi arrivano certe forme di cancelli, quando questi cancelli si mantengano al di là e al di fuori delle necessità del momento. Ora io dico: io posso e debbo pagare (*interruzione del senatore Fedeli*); lo Stato può e deve pagare. D'altra parte di questi esempi ce ne sono tanti altri. Noi vediamo tante persone che magari sono proprietarie dello studio di un professionista che guadagna molto, costrette in certe condizioni, in certi limiti che non è giusto mantenere. Di qui la necessità di mettere i proprietari nella condizione effettiva di potere agire. Questo si può fare soltanto studiando il problema caso per caso poichè non si possono fare leggi di ordine generale quando nella pratica si creano dei casi particolari che rappresentano patenti ingiustizie. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Abbiamo visto tanti inquilini, specialmente nel mio paese, i quali, abitando in un appartamento a fitto bloccato, si sono costruiti una casa che hanno affittato con fitti sbloccati ma si sono guardati bene dal lasciare la casa dove abitavano! È chiaro quindi che bisogna trovare un sistema che crei un equilibrio, che dia ai cittadini una posizione di sostanziale eguaglianza di fronte alla legge. Voi (*rivolto ai settori della sinistra*) che fate i difensori della Costituzione non vi accorgete che è sommamente anticostituzionale porre sullo stesso piano, di fronte alla legge, situazioni di questo tipo per cui viene da domandarsi dove sia in effetti l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. (*Approvazioni del centro*).

Noi d'altra parte partiamo da una esperienza fatta e vissuta dopo la guerra quando vigevano alcune leggi dello stesso tipo di quella della quale stiamo discutendo, che costringevano, per esempio, i cittadini a comperare l'olio o il pane con la tessera. Io ricordo tutte le discussioni e tutte le preoccupazioni che si avevano quando si pensò di abolire quel sistema che era buono nelle circostanze di guerra ma che era diventato poi troppo pesante quando quelle circostanze non sussistevano più? Cosa successe? Avvenne semplicemente che con la abolizione delle tessere si determinò in breve tempo l'equilibrio, senza nessun grande sbalzo. (*Interruzione del senatore Minio*). In questo campo l'equilibrio si avrebbe nel senso che i canoni degli affitti non salirebbero eccessivamente ma solamente si equilibrerebbero. Con le tessere, per esempio, si determinava il sorgere e il prosperare del mercato nero con tutte le speculazioni che ne derivavano. In questo campo, *mutatis mutandis*, oggi si hanno le stesse condizioni che erano sorte con l'istituzione delle tessere nel campo annonario, in altri termini ci troviamo di fronte ad una vera e propria bardatura di guerra che ci ricorda quei momenti dolorosi che tutti abbiamo attraversato. Ora, con tutto il cuore e l'anima speriamo di poter cancellare e per sempre tali ricordi. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani, facendo presente che, con ogni probabilità, tale seduta si protrarrà fino a tarda ora della sera.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato, considerando i gravi e ingiustificati danni che l'applicazione indiscriminata del provvedimento così detto del ricupero allo Stato dei beni ex fascisti, in funzione d'un'interpretazione quanto meno unilaterale del decreto legislativo 27 luglio 1944, arreca a numerose associazioni legalmente costituite e funzionanti;

richiamando il dettato dell'articolo 3 della Costituzione là dove si dispone che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese;

invita il Ministro delle finanze a riesaminare la questione e, in forza della disposizione del decreto succitato secondo la quale « i beni già appartenenti al Partito fascista e alle organizzazioni dipendenti saranno destinati a

scopi di interesse generale anche mediante cessione ad altri Enti pubblici o Associazioni », a prendere i provvedimenti opportuni affinchè:

1) siano restituiti gli edifici già « Case del popolo » o altrimenti denominate, costruiti prima della dittatura e avocati comunque alle organizzazioni fasciste, alle associazioni popolari che ne avevano primamente la proprietà o il possesso o a quelle altre che ne abbiano riassunto i compiti statutari e l'attività tradizionale, e ciò col corrispettivo del pagamento di un affitto simbolico;

2) siano concesse ex Case del fascio alle associazioni popolari (Mutue, Cooperative, Sindacati, Partiti, Enti culturali, ecc.) che abbiano avuto le loro sedi, costituenti loro proprietà, distrutte in seguito a violenze fasciste, o le cui sedi, già di loro proprietà, siano state con atti formalmente legali trasferite dal fascismo in proprietà privata, e ciò ugualmente con il corrispettivo di un affitto simbolico;

3) siano locate ad associazioni popolari (Mutue, Cooperative, Sindacati, Enti culturali, Società sportive, Partiti antifascisti) ex Case del fascio ed edifici similari oggi appartenenti al patrimonio dello Stato (9).

PASTORE Ottavio, TERRACINI, MARIANI, PELLEGRINI, FABBRI, MARZOLA, FEDELI, CORSINI, BOCCASSI, GIUSTARINI, CAPPELLINI, GRIECO, SERENI, RUSSO Salvatore, NEGRI, MOLINELLI, TIBALDI, LUSSU, MOLÈ, CERABONA, ROVEDA, SMITH, RISTORI, MANCINO, BOSI, GERVASI, ASARO, CIANCA, BUSONI, PETTI, BOLOGNESI, AGOSTINO, BARDELLINI, LOCATELLI, GRAMMATICO, MONTAGNANI, FLECCHIA, PASTORE Raffaele, FANTUZZI, MINIO, VOCCOLI, GRAMEGNA, DONINI, BANFI, ZUCCA.

Per la discussione di una mozione.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. La mozione che abbiamo presentata e che è firmata da un numero notevole di colleghi dei nostri Gruppi, riguarda una questione di grande urgenza e che interessa il Paese. Non chiedo che il Senato la discuta subito, ma mi rivolgo alla Presidenza per pregarla di far presente al Governo l'urgenza della mozione, il numero delle firme che essa ha raccolto e la gravità della questione, per concordare il giorno in cui si possa discutere il problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Farò presente al Ministro delle finanze, cui è rivolta la mozione, la richiesta del senatore Pastore.

Ieri sera fui invitato dalla Presidenza a chiedere al Ministro competente una risposta su una richiesta del senatore Mariani, intesa a sollecitare dal Governo la discussione sulla questione dell'I.C.L.E. Debbo riferire che il Governo riconosce l'opportunità di un dibattito sull'importante tema dell'emigrazione, come fu già dichiarato dal ministro Martino alla Camera. Il Governo si riserva di indicare al più presto la data della discussione di questo problema, tenendo conto che è in corso di presentazione un disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore del lavoro all'estero, nonchè della trasmissione al Parlamento di una relazione ufficiale sull'I.C.L.E.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di un disegno di legge.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Fin dal mese di giugno è stata presentata una proposta di legge firmata dal collega senatore Amadeo ed altri, sulle norme per l'elezione dei Consigli regionali. La proposta è stata mandata alla prima Commissione.

Sono stati fissati anche i termini entro cui la relazione si sarebbe dovuta presentare: il 1° settembre. Questi termini sono scaduti e sono passati altri due mesi e di questa legge non si è avuta più notizia in Commissione. Io chiedo, poichè i termini sono scaduti da pa-

recchio tempo, a norma dell'articolo 32 del Regolamento che il Presidente voglia iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno in modo che possa essere prossimamente discusso in Aula.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 32 del Regolamento le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge devono essere presentate al Senato o comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi. Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non fissi il nuovo termine non superiore ai due mesi.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevole Presidente, secondo quanto ci suggerisce la prassi l'articolo in questione non è quasi mai stato applicato. Invitiamo il Presidente della Commissione a sollecitare il corso della discussione, in modo che se la Commissione ha bisogno di una proroga la chieda, altrimenti si applichi l'articolo. Ma non mi sembra il caso di applicare così all'improvviso la norma richiamata dal Regolamento, senza che si sia inteso il Presidente della Commissione.

LUSSU. Questa procedura, contrariamente a quanto dice il collega, è stata adottata più volte.

RICCIO. Raramente.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetto di chiedere al Presidente della 1ª Commissione se, trascorsi i termini, cioè al 1° settembre, abbia mai pensato di chiedere una proroga. È passato tutto il mese di settembre, tutto ottobre, siamo ormai a metà novembre e nessuna richiesta è stata fatta. Mi permetto di fare appello all'articolo 32 del Regolamento e anche al consenso del Presidente e della 1ª Commissione proprio perchè siamo a metà novembre. Se la Commissione chiedesse un nuovo termine, le cose si allungherebbero nè si farebbe a tempo a portare la legge all'altro ramo del Parlamento, approvarla e fare in modo che i rappresentanti dei Consigli regionali possano alla prossima nomina del Presidente della Repubblica partecipare al voto come prescrive la Costituzione. Se la proposta di legge fosse partita da un Gruppo dell'estrema sinistra, da parte della 1ª Commissione si potrebbe obiettare qualcosa, ma poichè il primo firmatario appartiene alla concentrazione governativa non c'è ombra di dubbio che non si tratta di un trabocchetto. Qui in Aula siamo sufficientemente preparati per la questione. Faccio osservare che siamo fuori della Costituzione. Io ricordo quante volte il nostro egregio collega Bergmann che non abbiamo qui tra noi, ha portato con drammaticità il problema dei Consigli regionali. Mi pare che, arrivati a questo punto, chiedere una dilazione sarebbe fuori posto.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, ella ha accennato al fatto che il disegno di legge è stato presentato da un senatore della maggioranza, ma ciò non ha importanza. Io non posso che applicare il Regolamento: se il Presidente della Commissione non mi chiede la proroga per la presentazione della relazione, io sono costretto a iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno. Tutt'al più potrei trovare questo contemperamento: porre il disegno di legge all'ordine del giorno di una delle prossime sedute, in modo da dar tempo alla Commissione di prendere le sue decisioni.

LUSSU. Onorevole Presidente, consento pienamente con lei per ciò che riguarda la prima parte delle sue considerazioni, ma non potrei consentire per ciò che concerne la conclusione, perchè — secondo quanto stabilisce chiaramente il nostro Regolamento — in questo caso varrà la relazione del proponente, cioè del senatore Amadeo.

PRESIDENTE. In mancanza di accordo, in ossequio al Regolamento, il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se e come intenda proseguire seriamente la lotta contro il traffico degli stupefacenti e delle bianche, che ha raggiunto proporzioni preoccupanti.

L'interpellante desidera far notare come tale lotta non possa raggiungere lo scopo quando, da parecchi anni, compiacenti giudizi, anche pubblicamente espressi, sul sedicente e ben noto « re degli stupefacenti e zar del vizio » fanno logicamente presupporre segrete connivenze con esso, o, quanto meno, insensibilità da parte delle Autorità, di fronte al grave problema sociale costituito dalla immoralità dilagante, specie nei ceti più elevati e in quelli medi, il che minaccia la sanità del popolo italiano (98).

MERLIN Angelina.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia infine lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il suo pensiero circa il provvedimento delle Autorità americane che hanno denunciato i contratti stipulati con due nostre aziende industriali, con la motivazione che le loro maestranze sarebbero prevalentemente comuniste come risulterebbe dalle recenti elezioni nelle commissioni interne favorevoli alla C.G.I.L. E poichè le Autorità americane annunciano altri provvedimenti del genere ogni volta che le maestranze delle nostre industrie risultassero influenzate dai « comunisti », chiedo di conoscere il pensiero del Ministro anche su questo. Chiedo inoltre di conoscere se non sia necessario che d'ora innanzi le commesse americane siano trattate col Governo italiano e solo da questo assegnate alle singole ditte, onde evitare che lo Stato americano e non lo Stato nazionale appaia il regolatore della politica interna e produttiva del Paese. Provvedimenti simili a quello adottato dall'Amministrazione americana appaiono all'interrogante incompatibili con la sovranità e la dignità dello Stato (469).

LUSSU.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1) se è informato che a Sperlinga (Enna) è stato costruito un edificio scolastico, il cui tetto al primo collaudo non ha impedito l'infiltrazione della pioggia tanto che la scuola non ha potuto funzionare; 2) che parecchi operai, addetti ai lavori, non sono stati regolarmente pagati dalla ditta appaltatrice; 3) quali provvedimenti intende adottare per impedire che questa ed altre ditte, sfornite di mezzi e di scrupoli, riescano a prendere in appalto lavori di pubblica utilità (470).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non pensa di organizzare un corso per infermieri ad Enna, dove se ne sente assai il bisogno, dato che non hanno luogo ivi tali corsi sin dal 1944 e gran parte del personale addetto è sfornito del prescritto titolo di qualifica (471).

RUSSO Salvatore.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere: *a*) se è vero che il comune di Sannicandro Garganico (provincia di Foggia), con istanza del 3 agosto 1949, rimise al Ministero dei lavori pubblici, tramite il Genio civile di Foggia, con foglio numero 6841 del 12 dicembre 1949, il progetto per la costruzione di un secondo edificio scolastico nel Comune, in base alla assoluta insufficienza di quello esistente. Dopo oltre un anno il Ministero competente comunicò che l'istanza era tenuta in evidenza per la sua inclusione nei progetti di opere da eseguirsi (comunicazione ministeriale n. 10649/17 del 9 novembre 1951). Il Comune, in base a detta

comunicazione, rivolse vive premure per ottenere la inclusione promessa nei programmi di finanziamento; ma l'esito fu negativo, come risultò da comunicazione ministeriale numero 10043/17 del 26 novembre 1952; *b*) se è vero che a questa data il comune di Sannicandro Garganico, in seguito alle sollecitazioni delle autorità scolastiche locali, tornò a sollecitare l'urgenza della costruzione dell'edificio scolastico per assicurare il regolare svolgimento delle lezioni nel Comune; ma anche questa volta la risposta fu negativa (comunicazione ministeriale n. 7179/17 dell'11 luglio 1953; *c*) se è vero che, pubblicata la legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificante la precedente 3 agosto 1949, n. 589, il Comune, con istanza del 14 dicembre 1953 trasmessa all'ufficio del Genio civile di Foggia con foglio n. 8304 del 14 dicembre 1953, ripetè la richiesta, interessando, nello stesso tempo, il Ministro dei lavori pubblici, oltre che il Provveditore agli studi della provincia.

Qualora tali fatti rispondano al vero, domando i motivi per i quali non è stata data esecuzione, sino ad oggi, alla promessa fatta dal Ministero dei lavori pubblici nel novembre 1951, e se non credano sia giunto il momento di realizzare un'opera reclamata da ogni ceto del comune di Sannicandro Garganico, la quale deve integrare l'unico edificio scolastico esistente nel Comune, non più capace di contenere una popolazione di oltre 2.000 alunni (785).

GRIECO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere il Governo per porre sollecito rimedio alla situazione venutasi a creare nella zona metanifera del Lodigiano a causa delle esalazioni, che pregiudicano ogni forma di attività agricola e mettono addirittura a repentagio la salute degli abitanti.

La popolazione della zona interessata, oltre a vedere insidiate le più elementari condizioni di vita, specie per quanto si riferisce all'infanzia, teme, ove non si ponesse rimedio, conseguenze e pericoli ancor più gravi (786).

TURCHI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non è stata definita la pratica di pensione di guerra presentata, fin dal 7 ottobre 1948, da Morichetti Giuseppe di Giacinto, classe 1923, residente a Massa Martana, frazione Villa San Faustino (787).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non è stata ancora assegnata la pensione di guerra ad Albanini Alfonso di Enrico di Milano.

La domanda è stata presentata fin dal 28 maggio 1948 (788).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra di Vitali Carolina in Zappa madre del disperso Zappa Pietro Paolo (789).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 11 novembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte cosituzionale (82).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti